ANNO 57 MATTINO TORINO Giovedì 16 Agosto 1923 MATTINO NUM. 194

ABBONAMENTI

		Roma	Fuori	Trim.
Dei numeri festivi	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Del numero del lunedì	Italia e Colonie	L. 35 —	22,50	12 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5 ; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica Guarigioni Fiori d'arancio Regalando la Crociera I divertimenti L. 10 per linea corpo 8. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Roma, Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli

Al centro del problema

Le note diplomatiche e, in genere, le dichiarazioni ufficiali dei governi nelle controversie internazionali di rado svelano l'essenza delle controversie medesime: e ciò per la semplice ragione, che, altrimenti facendo, si renderebbe in molti casi impossibile quel proseguimento della discussione e quei tentativi di accordo, magari parziale e provvisorio, che sono, appunto, compiti della diplomazia. Ma chi quei documenti ufficiali legga e commenti, per comprendere e far comprendere agli altri non data situazione politica, per orientare l'opinione pubblica del proprio paese e condizionare il proprio governo, deve scorgere quello che c'è al di là delle formole ufficiali e delle posizioni diplomatiche: deve cogliere l'essenza della questione e andare al fondo del problema; deve non confondere l'accessorio col principale, l'elemento determinativo col subordinato. Senza di che, andrà fuori di strada lui e riescirà di travisare gli altri.

Posti di fronte alla nota inglese dell'11 corrente alla Francia ed al Belgio, noi abbiamo, appunto, cercato di compiere questo lavoro interpretativo, che era, del resto, nel caso presente, abbastanza facile, ma in cui pure c'è chi ha sbagliato e segnita a sbagliare. Così, pare a noi un Sonnino e un Barzilai e un Facchinetti i ministri a discutere se, davvero, l'Inghilterra ha imprescindibile bisogno di avere dagli alleati e dalla Germania i miliardi del suo debito consolidato verso gli Stati Uniti, e se, davvero, il contribuente inglese è più aggravato, per es., del contribuente francese o italiano. Sono, queste, schermaglie buone per il *Quai d'Orsay*, che ha tutto l'interesse a deviare l'attenzione dal vero problema, a mentire, per dirla volgarmente, il can per l'aia, continuando intanto a svolgere la propria politica: l'interesse italiano è esattamente il contrario. Abbiamo spiegato più volte come, per l'Inghilterra, i suoi crediti verso i paesi continentali — cioè, nella fattispecie, quello verso la Francia — siano, prima ancora che un interesse economico (anche questo, certo, non indifferente) un'arma politica, una delle maggiori armi che essa possiede, nella situazione presente, verso la Francia. Naturalmente, essa non rinuncia ad adoperarla; e non ci sembra che certe osservazioni critiche sul modo con cui l'adopera, siano molto esatte. Così, la bilancia sbilancia, nella nota dell'11 agosto, fra pagamenti tedeschi e pagamenti alleati all'Inghilterra — per cui, scendendo gli uni, dovrebbero salire gli altri — non è punto in contraddizione, checchè altri abbia affermato alquanto alla leggera, colla linea direttiva della politica inglese per la ricostruzione della Germania; giacchè quella correlazione mira, appunto, ad arrestare la Francia nella sua opera disintegrativa dell'economia tedesca, sotto la minaccia di pagarne, essa, le spese. La cosa è così evidente che fa meraviglia non sia compresa da scrittori, pur dotti ed acuti. I quali, probabilmente, sono tratti in inganno dal presupposto, tacitamente ammesso da molti, che la politica inglese miri a non far pagare la Germania, e quella di Poincaré a farla pagare; mentre la verità è esattamente il contrario.

Per venire ai casi nostri, se la nota inglese dell'11 agosto — non diretta all'Italia, e che, anzi, in qualche frase, par riservare espressamente il caso speciale di questa — può tuttavia destare qualche legittima preoccupazione per i nostri debiti verso l'Inghilterra, questa preoccupazione non può avere se non uno sbocco logico e pratico: una volta compreso il substrato politico delle richieste inglesi per i debiti continentali, substrato politico di reazione alla condotta francese, lavorare a che appaia sempre più nettamente il distacco, nella politica germanica, fra l'Italia e la Francia; distacco che corrisponde agli interessi generali italiani. Perchè questo avvenga, occorre — e qui torniamo a quel che dicemmo in principio — afferrar bene il punto centrale del dibattito tra Francia e Inghilterra.

Questo punto non si ritrova per niente affatto nella questione dei debiti interalleati, ma nella occupazione della Ruhr; e le due questioni non hanno alcun rapporto fra loro. La questione dei debiti interalleati si collega, invece, con quella di una eventuale riduzione del debito tedesco totale; non tale riduzione non è esclusa, a priori, dallo stesso Poincaré, e non è dunque lì questo punto il centro del dissidio. Esso invece si ritrova nella volontà di Poincaré di tenere in mano, in proprio potere, il meccanismo della vita economica — e, conseguentemente, politica — della Germania, per dominare quest'ultima, impedirne, per un tempo indefinito, la restaurazione a grande potenza, e nell'opposto interesse inglese a che quella restaurazione avvenga, per una doppia ragione, economica e politica. Occorre, cioè, all'Inghilterra il ritorno dell'Europa centrale (ed orientale) a quella normalità della produzione e degli scambi che è complementare dell'industria e del commercio inglesi; e le occorre, altresì, il ristabilimento dell'equilibrio europeo, al posto della egemonia francese attuale.

Si parla molto, con grande insistenza, ed anche con una certa solennità, di una posizione italiana « intermedia » fra la inglese e la francese. La verità è, che questa posizione intermedia non esiste. La politica italiana, nelle sue linee generali, — che sono quelle che vediamo — coincide con quella inglese. Secondo le ripetute dichiarazioni dell'on. Mussolini, l'Italia vuole: (1.o) che la Germania paghi; (2.o) che in Germania, e in genere l'Europa, trovi la sua ricostruzione; (3.o) che nessuna egemonia, militare od economica, si stabilisca in Europa. E', tale e quale, quel che vuole l'Inghilterra; ed è esattamente il contrario, punto per punto, di quel che vuole Poincaré. Trattasi, così per l'Inghilterra come per l'Italia, di prendere esatta coscienza di questa identità fra politica inglese e italiana) e di questa contraddizione (fra politica anglo-italiana e politica francese); e di trarne le conseguenze. La prima delle quali dovrebbe essere di coordinare, praticamente e intimamente, la propria azione, intendendosi sui problemi particolari (come a quello dei debiti) intorno ai quali relativi punti ancora divergenze, se non proprio di vedute, di formulazioni e di applicazioni.

Se noi insistiamo per questa politica comune anglo-italiana, non è già perchè ci aspettiamo da una intesa delle due potenze, una soluzione rapida e totale delle difficoltà europee, e finita buona perchè volessimo addirittura ad una politica ostile e bellicosa verso la Francia. La ragione è anzi, in un caso e nell'altro, proprio il contrario. Crediamo che la difficoltà europee, e la centrale fra esse, la situazione della Germania, siano gravissime e si vadano facendo sempre più gravi: ed appunto per questo insistiamo perchè si raccolgano al più presto, in un fascio concorde, tutte le forze capaci ancora di agire, per uno sforzo supremo. Diciamo già, e ripetiamo oggi, che, quando c'è una sola via da battere, occorre farlo, anche nell'incertezza del quando e del come si arriverà. E' il caso di ricordare l'« Aiutati che Dio t'aiuta ». Non solo, poi, non abbiamo intenzioni ostili o fantasie bellicose verso la Francia, ma anzi crediamo che la politica da noi propugnata sia la sola che possa ancora allontanare e scongiurare nuove conflagrazioni, di cui la Francia sarebbe la protagonista, non al tempo stesso la vittima maggiore.

La politica, infatti, a cui Poincaré ha avviato il suo paese, ed in cui tenta di ingolfarlo sempre più, è una politica che conduce ad una nuova guerra europea: chi non vede questo, — almeno fuori di Francia, ove non dovrebbe aglire la ormai naturale perturbazione del sentimento nazionale francese, oscillato e deviato, — sarà meglio che lasci di occuparsi di politica, e si dia, per esempio, al calcolo infinitesimale. E non è neppure dubbio, per noi, che una simile guerra, comunque fosse per cominciare, finirebbe con un disastro formidabile per l'Europa, ma soprattutto per la Francia medesima. Quale il mezzo per impedire un tale disastro? Uno solo: organizzare un tale blocco di forze politiche, economiche, morali, — blocco pacifico, oltre che a scopi pacifici — da arrestare, se è possibile, la Francia sul cammino della ovvina, prima che esso sia impegnata definitivamente, e siano definitivamente scatenate le forze di reazione contro di lei. Ora, un simile blocco, che l'Inghilterra è disposta, appunto, ad organizzare, non potrà effettuarsi — e si effettuerà assai più difficilmente e forse troppo tardi — ove esso non trovi almeno una forza di cristallizzazione e di cristiano sul continente europeo: forza che non può essere se non quella dell'Italia. Ecco, per tanto, il compito, pacifico e pur glorioso e fecondo, nazionale ed europeo, dell'Italia nel presente momento della politica internazionale.

La politica americana
nelle dichiarazioni del nuovo Presidente

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15.

Un telegramma da Washington annunzia che il presidente Coolidge ha fatto « la prima dichiarazione sulla politica del nuovo governo ai giornalisti americani convenuti alla Casa Bianca. Il presidente ha cominciato con l'indicare che intende perseguire la realizzazione del programma del suo predecessore, « All'interno - egli ha detto - sono partigiano delle più severe economie nella gestione degli affari pubblici. All'estero mi perseguiterà il ricupero di tutti i debiti stranieri; ed io concepisco difficilmente un evento qualsiasi che possa modificare questa politica in un prossimo avvenire. Per quello che concerne le riparazioni tedesche vi prego di riportarvi ai discorsi pronunziati dal Segretario di Stato Hughes a New Haven, sei mesi fa. Questi discorsi hanno la mia completa approvazione. Il nostro Governo, quantunque non abbia nessuna proposta specifica da fare su tale questione, rimane disposto a rispondere alle sollecitazioni che potranno essergli rivolte dalle Potenze alleate ».

Un altro dispaccio da Washington annunzia che in quei circoli politici si assicura che il presidente Coolidge ha l'intenzione di consultare verso la fine della settimana gli ambasciatori americani a Londra e a Parigi sulla questione delle riparazioni. Il presidente Coolidge si proporrebbe di studiare a fondo la politica dell'Inghilterra e quella della Francia per ciò che concerne le riparazioni, per fare il possibile per evitare una rottura fra le due nazioni.

Stresemann "il fortunato"
Com'è accolto in Germania il nuovo Gabinetto - Miglioramento del marco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

Tutta la stampa borghese e socialista accoglie con simpatia il discorso-programma di Stresemann. I socialisti, specialmente, ora che sono divenuti ministeriali, non lesinano applausi al nuovo Cancelliere. Il *Vorwaerts* trova che il discorso di ieri apre la via a trattative con tutti gli avversari della Germania, e perfino con la Francia. Questo però alla condizione che la Francia rinunzi a imporre ai tedeschi una situazione umiliante ed impossibile. La Francia dovrà abbandonare le sue fantasie di una Germania smembrata ed implorante grazia; ma se essa desidera sinceramente vedere la Germania impegnata in onorevoli trattative, questo sarà certamente possibile.

L'opposizione di destra

La stampa di destra, al contrario, è ironica o violenta, a seconda del carattere dei vari giornali, ma sempre ostile. Una frase specialmente del discorso di Stresemann dà appiglio ai tedesco-nazionali per staccare il Cancelliere. E' la stessa frase dalla quale parecchi giornali francesi hanno argomentato disposizioni pacifiche verso la Francia per parte del nuovo Governo, Stresemann ha detto che lo scopo della resistenza passiva è di ottenere la « disposizione » sovrana sul territorio della Ruhr. Cuno ha sempre parlato di sgombro. Stresemann è troppo preciso parlatore e uomo politico troppo accorto — si dice nei circoli di destra — per non aver scelto espressamente quella nuova parola. Così, per quanto lo schema e la cornice delle dichiarazioni di politica estera restino i medesimi tratteggiati nelle dichiarazioni del Governi precedenti, quella espressione di Stresemann, sopratutto com'è raccolta dal nazionalisti e dai francesi, pare significare un atteggiamento assolutamente diverso della politica estera della Germania. E i tedesco-nazionali mostrano di intendere che « la disposizione » sul territorio è conciliabile con una occupazione francese ridotta, e con il proseguimento delle sanzioni e del controllo; circostanze tutte, queste, che i nazionalisti vogliono veder sopprimere completamente prima di mettersi a ripentere in esame la questione delle riparazioni.

Anche l'accenno al territorio del Reno, « che deve tornare nelle normali condizioni garantite dai trattati internazionali », trova vivaci critiche, ed « è segno — scrivono i nazionalisti — di una certa arrendevolezza verso i nemici, da parte del nuovo Governo »; poichè anche questa frase non parla di liberazione del territorio del Reno dall'occupazione militare, il che è il primo postulato dei nazionalisti. E a mano a mano che si procede verso destra il tono dei giornali è sempre più violento. E: « Non si poteva dire meno cose in un quarto d'ora », commentano altri giornali; e la *Deutsche Tages Zeitung* constata, e vero, che la situazione è migliorata; ma « quel formidabile di Stresemann — dice, — che è nato con la camicia, non fa che sfruttare il lavoro dei suoi predecessori. La situazione della politica estera è stata cambiata dalla Nota inglese; ed è stata la riforma finanziaria di Cuno che ha rimesso l'ordine all'interno ».

Il ritornello che Stresemann è un uomo fortunato ricorre anche in altri giornali. La *Vossische Zeitung* ricorda il detto di Federico il Grande: « Un generale che non ha fortuna, non mi serve »; e dice che Stresemann è destinato a convellire in tutto bene per il paese la sua fortuna personale.

I nazionalisti poi non sono sempre così tragici come si dice: qualche volta sono addirittura umoristici. Merita a questo proposito di essere segnalato il titolo con il quale il *Volkischer Beobachter*, l'organo di Hitler, commenta l'avvento di Stresemann al cancellierato: « Il trigotto Stresemann, il nemico dei marxisti e il salvatore di Ebert, il repubblicano-monarchico, il presidente nazionale degli Ebrei, è nominato cancelliere della Repubblica di Novembre ». E il redattore-capo della *Deutsche Zeitung*, preto e nazionalista, dichiara ch'egli non vede salvezza per la Germania se non in un dittatore, « il quale dovrà abbandonare il gergo della Ruhr, liberare il suolo tedesco dai neri, reggere la Germania indipendente da ogni pregiudizio all'estero. E un dittatore che non creda di poter raggiungere questo, dimostra con ciò solo di essere indegno di essere nominato dittatore. Sei mesi dopo la nomina del dittatore — continua il giornale — il Reichstag si riunirà nuovamente; e se il programma prescritto non sarà stato eseguito, esso deporrà il dittatore, e lo giudicherà per alto tradimento; lo sfiderà dalla Rupe Tarpea; e cercherà altri da mettere al suo posto!... » Come è semplice ridurre la Germania per certi nazionalisti!

Impressionante rincaro della vita

Un primo attacco al nuovo Governo sulla questione tecnica è fatto da molti giornali pubblicando la notizia che per il 20 agosto le tariffe ferroviarie saranno aumentate del 200 per cento per le persone e del 2000 per cento per le merci e per gli animali. Inoltre col 1.o settembre verrà introdotta una nuova tariffa sulla base dei prezzi del tempo di pace, moltiplicata per un indice variabile. Finora è reso noto soltanto l'indice per le merci, che sarà, per cominciare di un milione e 300 mila per un marco dei tempi di pace. Questo indice corrisponde ad un corso del dollaro di cinque milioni; ma poichè oggi il dollaro è cifra alta molti giornali attaccano il Governo per questa politica di ribasso, e prevedono ulteriori fracolli della moneta. Con ciò, sulla base delle nuove tariffe, un biglietto di seconda classe da Berlino a Monaco verrà a costare 11 milioni e mezzo di marchi, vale a dire circa cento lire italiane. L'attendiva per i forestieri, costituita dalle basse tariffe ferroviarie, scompare quasi immediatamente.

Del resto anche il costo della vita è divenuto carissimo. Il marco è migliorato del cento per cento, mentre i prezzi sul mercato non sono diminuiti che per una percentuale irrisoria. La crisi economica rimane gravissima. Il movimento per l'aumento dei salari e delle mercedi è più che mai vivo. L'indice dei prezzi dei libri è stato poi portato in una sola giornata da 170 volte il prezzo della copertina a trecentomila; e dopo 24 ore è stato nuovamente portato a 700 mila volte; ciò che significa che il più piccolo opuscolo costa almeno sei lire. Tale situazione ha provocato l'esodo di quasi tutti i forestieri. I grandi alberghi sono quasi vuoti; e grandi lamenti corrono sulla gazzetta per questa fuga degli stranieri, che alla fin dei conti portavano divisa estera.

Oggi alla Borsa si è avuto un miglioramento del marco. Conviene però notare che la richiesta di divisa estera è stata sodisfatta soltanto per il trenta per cento.

La *Rothe Fahne* denunzia una nuova manovra di soccorso del marco, che questa volta sarebbe cominciata all'estero invece che all'interno, e per la quale, secondo altre notizie, il Governo ha pronto un fondo di trecentomila marchi oro. Il cattivo esperimento di altre volte avrebbe dovuto sconsigliare il Governo dal ripetere l'esperimento; ma evidentemente si è pensato che le ragioni di politica interna sono questa volta più forti, e che occorre anzitutto portare un po' di tranquillità nella agitazione economica delle classi più povere.

Un interessante avvenimento si è avuto oggi alla Borsa. I titoli russi quotati prima della guerra alla Borsa tedesca, dal 1.o settembre in poi saranno rimessi di nuovo nelle quotazioni ufficiali.

Altri 5 morti e 50 feriti

L'agitazione comunista sta calmandosi gradatamente a Berlino, eccettuato qualche incidente senza conseguenze avvenuto nei quartieri eccentrici. L'agitazione invece continua assai viva in Sassonia. I minatori scioperanti chiedono il 60 per cento in marchi oro. I comunisti perseverano a diffondere l'ordine di sciopero generale. A Lipsia l'astensione dal lavoro è generale. La parola d'ordine è — costituzione del Governo dei Soviet. — Nell'Hannover l'ordine è stato ristabilito. Il bilancio di quest'altra giornata di agitazione di altri cinque morti e 50 feriti.

Ad Herne le truppe di occupazione francesi hanno represso disordini scoppiati sul mercato, dove i comunisti si erano abbandonati a saccheggi e vandalismi.

Riforme amministrative e politiche in Jugoslavia

Fiume, 15, sotte.

Nella Jugoslavia alle attuali Amministrazioni provinciali stanno sostituendosi le Prefetture così che si intende di fare sparire le provincie storiche. La Bosnia verrà divisa in cinque prefetture e la Dalmazia non più sottoposta al solo governatore, avrà prefetti a Spalato e a Ragusa.

Il ministro di Giustizia, Peric, ha firmato il decreto con cui autorizza gli organi dipendenti a procedere contro Stefano Radic e il impegna a scoprire il luogo ove si crede tengasi nascosto.

Il ministro del culto, Voislav Janic, ha dichiarato essere sua intenzione di far approvare diversi progetti di legge fra cui quello che rende esecutivo il concordato che sta per conclusersi con la Santa Sede. Lo stesso ministro si pronuncia contro l'introduzione del matrimonio civile nella legislazione statale e per la intangibilità del patrimonio ecclesiastico di fronte alla riforma agraria. Per dimostrare la sua particolare deferenza ai cattolici il ministro assisterà al Congresso Eucaristico di Zagabria e alla riunione cattolica di Lubiana. Egli ha palesato anche l'intenzione di far votare (ma) laudativi il solo calendario Gregoriano. In questo caso gli ortodossi dovrebbero considerare come 14 ottobre il prossimo loro primo ottobre.

Una nostra inchiesta sul conflitto tra armatori e gente di mare
Il "patto,, applicato d'autorità dal Governo?

Roma, 15, notte.

Si è propagandata in questi giorni da alcuni giornali, ed in qualche ambiente particolarmente interessato, la possibilità, anzi la quasi certezza, che siano per essere ripresse le trattative per una equa soluzione della vertenza fra gli armatori e la Federazione dei lavoratori del mare e il patto marinaro. La voce ci risulta infondata, almeno per ora, quantunque sia nostra intenzione, di cui ci occuperemo più avanti, che l'atteggiamento intransigente manifestato dagli armatori non solo in confronto alla ripresa delle trattative, ma in dissertazione sulla portata del Governo in decisione di far applicare il patto marinaro, in atto solo per la forma, ci sembrano poco consoni a quella serenità e obiettività che si richiedono in una vertenza di così grande importanza. Ma, ripetiamo, non ci risulta l'iniziativa.

Una cosa è certa: nonostante l'ostinato atteggiamento degli armatori non solo in confronto alla ripresa delle trattative, ma in dissertazione sulla portata del Governo in decisione di far applicare il patto marinaro, in atto solo per la forma, nonostante e contro il voto di una parte notevole e decisiva dell'armamento — cosa che appare poco probabile — la materia la situazione, avvenne un decreto speciale del Governo col il patto marinaro di Verra sicuramente tenuto, tranne qualcuno che non vi sono trattative in corso di negoziare e di cercare a questo proposito che il ritorno a Roma dell'on. Giulietti non significhi, almeno finora, un riavvicinamento o una ripresa di conversazioni tra le parti in contrasto. Possiamo anzi aggiungere, questo, che confidiamo per la ripresa, al più presto, dell'inchiesta che sulla complessa e spinosa questione abbiamo ritenuto interessante esporre.

Una dichiarazione dell'on. Giulietti

Ci siamo naturalmente rivolti all'on. Giulietti, non solo per ottenere chiarimenti di carattere tecnico, ma anche per sapere se la Federazione dei lavoratori del mare ritenga ancora, o, per lo meno, non ripudiasse nettamente ciò che è o è stato e pubblicato sino ad oggi in ordine all'atteggiamento assunto nonchè degli armatori sostenuti dalla Confederazione generale dell'industria, ed in merito alla attitudine della stessa Federazione dei lavoratori del mare durante le trattative e dopo la rottura. L'on. Giulietti è stato conciso ed esplicito. « Tutto ciò che è stato pubblicato dai giornali a nome della Federazione marinara — ha detto — va considerato come infondato e ad ogni modo non proveniente dalla Federazione, nè la Federazione è pertanto disposta ad assumerne la responsabilità. La Federazione si astiene dall'intervenire nella questione con pubblicazioni o comunicati polemici o altro, e per una ragione molto semplice. La questione marinara è diretta da Gabriele d'Annunzio il quale prende, nell'interesse della nostra organizzazione, che è poi anche l'interesse della marina mercantile e della gente di mare, gli atteggiamenti e le decisioni che ritiene opportuni. E' facile quindi comprendere che, da per un siffatto riguardo verso il comandante e sia per non prestarsi al gioco degli avversari, la Federazione si trova nella precisa condizione di non poter e di non dovere intervenire nella controversia ».

Dopo questi particolari, l'on. Giulietti ha rifiutato ogni altro chiarimento.

Storia di una pregiudiziale

Da una eminente personalità della politica italiana, che ha preso attiva parte alle trattative e che, di conseguenza, ha avuto ed ha rapporti col Presidente del Consiglio e con Gabriele D'Annunzio, di cui gode la stima e l'amicizia, abbiamo avuto successivamente dichiarazioni ed informazioni che compensano largamente il riserbo dell'on. Giulietti, e che gettano nuova luce sulla natura e sulle cause recondite della lotta intrapresa tra armatori e Federazione del mare, o, per essere più esatti, fra armatori e Governo, « E' il patto marinaro molto ... — ha detto il nostro interlocutore — di una pregiudiziale nettamente prospettata e rigidamente mantenuta, che avrebbe portato gli armatori alla rottura delle trattative, di una pregiudiziale di carattere personale, concernente l'on. Giulietti. Ora bisogna che si sappia come sostanzialmente non si tratti che di un puro e assai ritardatario pretesto, destinato ad impressionare non tanto il Governo, il quale conosce bene uomini e cose, ed è quindi difficilmente mistificabile, quanto l'opinione pubblica. Come è noto, non appena gli armatori appresero che la cedolità pregiudiziale Giulietti era stata respinta — sia dal comandante D'Annunzio, di cui si ebbe da lui la allegata invettiva e l'accusa di stealth lanciata agli armatori, i quali ritornavano sopra una deliberazione già presa nel senso di non insistere nel voler escludere la persona del segretario della Federazione, sia dall'onorevole Mussolini, che qualificò « idiota » la attitudine di intransigenza da essi improvvisamente assunta, — gli armatori, dunque, scrissero a D'Annunzio l'ultima lettera, in cui dichiararono senz'altro di respingere il patto « in ogni sua parte ». Questa lettera stabiliva dunque di un colpo la pregiudiziale contro la persona dell'on. Giulietti, pregiudiziale giustificata colle note accuse di demagogia al segretario della Federazione dei lavoratori del mare, e colla preoccupazione di proteste linee patriottiche, che non avevano in realtà nulla a che vedere coll'antialleanzismo puro, e portava la questione su un terreno sindacale e di principio. Come si vede, la questione Giulietti non era altro che un pretesto. Le cause vere dell'irriducibile avversità degli armatori al patto dell'anzianità erano, e restano, di ben altra natura.

— Ma in sostanza — abbiamo chiesto — quali sono i punti controversi dell'accordo?

— Ufficialmente i punti controversi dell'accordo si ignorano perchè, come ho detto, gli armatori dichiarano il patto « in ogni sua parte inaccettabile » e non si è perciò in grado neppure di discutere. Ogni tutti i punti e ne rotti a decida chi può e chi vuole decidere.

— E che non toglie — abbiamo a questo punto osservato — che le vere cause del dissenso non possano non essere chiarite dai conoscitori della materia.

— Certo ed è facile, se lo si vuole, illuminare il paese sulla sostanza vera, reale, incontrovertibile dell'atteggiamento degli armatori.

Una organizzazione che si vorrebbe stroncare

— Parliamo della « Garibaldi », la bestia nera di oggi degli armatori. Si tenga conto anzitutto che vi erano anche fra i lavoratori del mare due linee di condotta da seguire: due teorie da applicare. Vi erano le teorie estremiste comunistiche, con tutte le conseguenze espropriatrici. Vi erano poi le teorie che chiameremo massimaliste, le quali indicano alla mano d'opera il sistema del sindacato, la cessione spontanea di parte del salario ecc. per la costituzione o il riscatto di mezzi di produzione.

Gli organizzatori della « Garibaldi » — secondo la nostra personalità — hanno ritenuto inaccettabile le prime e hanno considerato dall'altra parte non realizzabili le teorie massimaliane, ben sapendo che gli operai non si decidono spontaneamente, a distanza di giorni dalla riscossione del proprio salario, a portare in una cassa la quota che dovrebbe servire ad acquistare gli strumenti di lavoro. L'operaio versa volentieri le sue venti lire al mese per la organizzazione, ma vuole, e lo dice, un cespite automatico che gli ritenga la quota cessata immediatamente, al l'atto, cioè, del pagamento del salario, e questo è il sistema della « Garibaldi », che assomma in sostanza ed attua, eliminandone i lati dannosi e irrealizzabili, i due sistemi succennati. Si noti bene nel patto « sine nomine » la riunita è facoltativa: ma vi è trovato l'esattore automatico e tutti i marinai del resto rifiutano la quota per la « Garibaldi », la quale ha a tal'oggi un capitale di 90 milioni di lire. Diversi anni fa gli armatori chiesero che nel contratto di lavoro questa facoltà della ritenuta fosse soppresso della autorità di chi ha in mano la forza e dimostri di saperne valere. Il pericolo più grave è quello attuale, che tutti conoscono. L'ultimo atto di questa comedia è quello attuale, che tutti conoscono. L'ultimo avrà il suo epilogo fra qualche giorno, o fra qualche settimana.

***

Io non starò a ripetere ancora la convinzione che del principio organizzativo ha la scienza economica e che naturalmente si trova in assoluto contrasto con tutta la linea di condotta che qui ho rapidamente ma fedelmente sintetizzato. Le due parti in competizione non mi interessano affatto: seguo invece con curiosità l'atteggiamento del Governo. E' evidente, perchè naturale, che se lavoratori e datori di lavoro non hanno fiducia nella loro forza e nella bontà delle loro ragioni, se badano più al successo immediato che non agli aggiustamenti definitivi, e perciò si rivolgono al Governo — qualunque esso sia — si prendono con ciò stesso un padrone. Precisamente per lo stesso motivo per cui, quando due individui, invece di accordarsi, si rivolgono all'autorità giudiziaria, sono poi costretti a rimettersi alla decisione di questa, anche se una delle due parti, o magari tutte e due, la ritengano ingiusta e dannosa. Una volta accettato il concetto di un intervento di un terzo, ne scaturisce irresistibile la conclusione che questo terzo deve venire munito della forza necessaria per rendere coattiva la sua sanzione. E' quindi, come principio giuridico, assurdo che oggi le Federazioni armatoriali si rifiutino di trattare col Giulietti, quando sono convocate dal Governo, e dichiarino di voler riprendere la loro libertà di azione, semplicemente perchè il patto proposto contiene delle norme contrarie ai loro interessi. Contro queste pregiudiziali, l'on. Mussolini ha tutte le ragioni, a mio fermo avviso, di minacciare, come ha fatto, delle sanzioni. Gli armatori, e come iscritti alle loro Federazioni, e come appartenenti per il tramite di esse alla Confederazione generale dell'industria, hanno riconosciuto il principio che i conflitti di lavoro vanno risolti con l'intervento del Governo, perchè questo non se ne può disinteressare per il maggior bene della nazione. Questo principio essi hanno, non dico accolto, ma invocato e voluto: se così poi, invocandolo, speravano di strozzare l'organizzazione operaia ed oggi si vedono disillusi, *impudenti sibi*. Gran parte degli industriali italiani non è indipendente dal potere esecutivo, per due ragioni molto semplici ed eloquenti. L'una, che ho qui accennato. L'altra, indiretta ma non meno efficace, che quando si seguita a salire le scale dei ministeri romani per chiedere protezioni, privilegi, premi alla propria industria, linee di navigazioni sovvenzionate da ripartire fra grandi precostituiti, aumenti di premi alla costruzione di navi che non servono perchè non navigano, salvataggi di organismi rovinati perchè male amministrati, e così dicendo, non si ha poi più il diritto nè la forza di invocare la dea libertà quando gli stessi ministeri romani fanno pesare il loro potere a favore di altre classi ugualmente assistenti. E' il Governo della carità mutua a spese pubbliche.

***

Non raggiungerai però lo scopo che mi propongo col presente articolo, qualora mi fermassi a questa conclusione negativa. Vorrei che il Governo — oggi specialmente che all'economia nazionale è stato proposto un uomo avvezzo al ragionamento matematico, come il prof. Carbino — esaminasse una volta tanto a fondo questo problema. Vi è un punto su cui mi affermo, perchè non l'ho visto ancora trattato. Il nazionalismo — più che il fascismo — per giustificare l'intervento dello Stato nelle competizioni fra capitale e lavoro, ha un solo principio che apparentemente può impressionare, ed è che una lotta fra i due fattori della produzione costituisce sempre un danno per la ricchezza nazionale.

Qui però ci troviamo davanti ad una questione di proporzioni e di limiti, che va precisata per non giungere a conclusioni, le quali avrebbero per risultato finale di distruggere la libertà personale e di instaurare un regime perfettamente collettivista. Qualunque urto di interessi, non solo, ma persino una serie di atti individuali non violati dalle leggi, può offendere un interesse collettivo, o morale, o materiale. Due coniugi non vanno d'accordo: ecco una offesa al diritto di famiglia. Un proprietario di terreni non permette un passaggio per i suoi fondi: ecco un possibile danno allo sviluppo economico: e così dicendo. Sin dall'epoca romana, il diritto fu studiato e regolato con una precisione magnifica questi problemi: e tutta la elaborazione secolare della teoria civile delle servitù, è la dimostrazione più elegante e convincente della possibilità di coesistenza armonica fra la libertà singola — ossia il diritto dell'individuo di fare ciò che crede nella sfera dei suoi interessi — ed il superiore diritto della collettività di non venire arrestata nel proprio sviluppo dagli abusi del diritto individuale.

Questi stessi principii devono animare i rapporti fra Stato da una parte, e lavoratori e capitalisti dall'altra. I fattori della produzione non possono determinare a priori il punto di equilibrio economico: esso viene raggiunto attraverso ad una serie di tentativi e di discussioni contrattuali. E' solo il risultato, che determina se un certo punto è di equilibrio, o no; ed in ogni modo si tratta di equilibri in perpetuo movimento. Se scoppia uno sciopero non bisogna guardare al danno immediato, ma al risultato definitivo, precisamente come per qualunque operazione il giudizio non si determina sul costo, ma sul bilancio fra costo ed introito. Che se vi fosse uno sciopero od una serrata, [illegible] avere avuto economicamente [illegible] ragione alle nuove condizioni [illegible] giudice interviene d'autorità [illegible] una sua soluzione, nessuno [illegible] resta convinta che l'equilibrio [illegible] definitivo sarebbe [illegible] imposto dal giudice [illegible] si crede offeso, non si [illegible] quelli altri; se si crede danneggiato il lavoro, si forma uno stato [illegible] che alla lunga diventa [illegible] la produzione. In ogni modo [illegible] Governo, che non [illegible] studiare il problema [illegible] solo accennato — ma le cui [illegible] sono enormemente complesse — vista nella deliberazione che fidevanto stasine sia il sistema migliore.

La questione

Premetto che non è affatto mio intendimento di entrare nel merito dei punti di dissenso che dividono le due parti. Gli armatori non accolgono il concetto del Sindacato unico obbligatorio, data soprattutto la personalità dei dirigenti di esso: si ribellano all'arbitrato obbligatorio ed alla forma proposta per il reclutamento degli equipaggi. Costituiscono questi altrettanti argomenti tecnici, la cui discussione ed elaborazione si lasciano secondo i principi dell'economia, alla libera contrattazione delle parti direttamente interessate, per la semplice ragione che esse ne sopportano il costo e le conseguenze. Il punto invece su cui desidero esprimere il mio personale avviso è l'altro, di carattere nettamente pubblico, che riguarda il concetto ed i limiti della libertà del Sindacato e della interferenza dello Stato: punto vivamente discusso da qualche tempo in Italia e che qui presenta una elegante applicazione.

Innanzi tutto, una rapida cronistoria. Il patto marinaro, oggi proposto per opera di D'Annunzio, trova la sua genesi più vicina nell'atto di energia con cui i fascisti genovesi, precisamente un anno fa, si impadronirono del porto di Genova e del relativo Consorzio. Da quel momento, l'azione si svolge negli atti seguenti: 1.o) il Fascio proclama l'abolizione del monopolio delle organizzazioni lavoratrici, inalberà la bandiera della libertà del lavoro. Gli armatori si rivolgono per mano d'opera alla « Corporazione della gente di mare », suscitata come contrallare alla Federazione dei Giulietti, e stringono con essa i nuovi rapporti di arruolamento e di lavoro: 2.o) atto: I dirigenti della vecchia Federazione, per il tramite di D'Annunzio — loro amico sin dalla impresa di Fiume — trattano col nuovo Governo. Un bel giorno, nel febbraio scorso, gli armatori del capoluoghi marittimi del Regno si vedono arrivare, nelle persone dei dirigenti delle loro due Federazioni, una diffida prefettizia, in forza della quale si impone ad essi di riconoscere il nuovo Sindacato della gente di mare, presieduto dal capitano Giulietti; di ricevere i rappresentanti e controllori a bordo delle navi; di accettare, per i turni di lavoro, il personale che verrà volta per volta designato dagli uffici di collocamento, istituiti presso le Capitanerie di porto; 3.o atto: Gli armatori corrono a Roma, fanno di ehiarazione di devozione al nuovo Governo, mettono sotto la protezione ed ausilio di lui le proprie organizzazioni, nella convinzione di avere in tal modo accertamente portato la botta avversaria. Così, per questa serie di eventi, tutte le organizzazioni, operaie e padronali, venivano a rimettere la sorte delle proprie divergenze ad un giudice supremo, il Governo, non per una convinzione giuridica che esse avessero della utilità di questa innovazione profonda, ma nell'unico intento di accaparrarsene i favori e precludere così la strada alle eventuali compiute avversarie, portando contro di esse tutto il peso della autorità di chi ha in mano la forza e dimostri di saperne valere. Il pericolo più grave è quello attuale, che tutti conoscono. L'ultimo atto di questa comedia è quello attuale, che tutti conoscono. L'ultimo avrà il suo epilogo fra qualche giorno, o fra qualche settimana.

***

Io non starò a ripetere ancora la convinzione che del principio organizzativo ha la scienza economica e che naturalmente si trova in assoluto contrasto con tutta la linea di condotta che qui ho rapidamente ma fedelmente sintetizzato. Le due parti in competizione non mi interessano affatto: seguo invece con curiosità l'atteggiamento del Governo. E' evidente, perchè naturale, che se lavoratori e datori di lavoro non hanno fiducia nella loro forza e nella bontà delle loro ragioni, se badano più al successo immediato che non agli aggiustamenti definitivi, e perciò si rivolgono al Governo — qualunque esso sia — si prendono con ciò stesso un padrone. Precisamente per lo stesso motivo per cui, quando due individui, invece di accordarsi, si rivolgono all'autorità

è indiscutibile che nel suo stesso interesse, ed in quello dell'economia italiana, deve regolare la materia giuridicamente, nulla essendo più pericoloso che lasciare all'arbitrio ed al cervello dei funzionari in sott'ordine un gruppo di fenomeni di tanta importanza e complicatezza. Nessuna industria potrebbe prosperare, quando vivesse sotto l'assillo di non sapere con quale criterio ogni divergenza sarà spiaccicata dagli impiegati di Roma. Precisamente come i rapporti di famiglia, le obbligazioni civili, i diritti di proprietà si sarebbero sbriciolati, ove la legge non avesse precisato quali sono i limiti del diritto individuale e dell'interesse collettivo e quali le forme precise per far valere l'uno, e l'altro.

Come già scrissi, i rapporti fra mano d'opera e capitale per un lungo periodo di tempo daranno luogo a conflitti, data la crisi mondiale. Bisogna quindi che il nostro Governo si decida a e ripristinare la formula liberista, ed a normalizzare quella nazionalista.

ATTILIO CABIATI.

La prossima sessione del Consiglio dei ministri

Roma, 15, notte.

L'on. Mussolini ha trascorso la giornata a palazzo Chigi, dove si è intrattenuto a lungo col sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo, sull'ordine dei lavori che dovranno essere svolti nella prossima sessione del Consiglio dei ministri. Non è ancora stata fissata la data della prima seduta. Si ritiene però che avrà luogo dopo il 20 corrente e probabilmente il 23. L'on. Acerbo avrà modo di partecipare al prossimo alla grande manifestazione sportiva, che è già annunciata col nome di Settimana Abruzzese, in cui verrà disputata una coppa intitolata all'on. Acerbo stesso.

Mussolini al volante

Alle 10 il Presidente del Consiglio, accompagnato dal generale De Bono, ha lasciato palazzo Chigi in automobile scoperta, guidata da lui stesso, e si è allontanato per ignota destinazione.

Continuano le voci e le previsioni relative agli annunciati mutamenti nei ministeri. Oggi si fa il nome dell'on. Foa probabile ministro delle Comunicazioni. Ma è chiaro che per ragioni ovvie la notizia concernente l'assegnazione di un ministero agli attualmente tenuto ufficialmente giustificata non guardasigilli, non merita troppo credito. Si dice ancora che l'on. De Stefani vorrebbe definitivamente abbandonato dal cabinetto e si accenna che alle Finanze verrà destinato l'on. Carnazza, attuale ministro dei Lavori Pubblici, ma pare che l'on. Carnazza trovi forti opposizioni da parte dei fascisti puri, i quali anche desidererebbero con ogni mezzo l'assegnazione al ministero dell'importantissimo dicastero.

Nella prossima sessione del Consiglio dei ministri, fra gli importanti argomenti che verranno esaminati vi è quello che riguarda i comuni e le provincie. Si tratta di uno dei problemi più importanti dell'attuale momento, dato che occorre trovare un sistema per cui gli organismi periferici siano posti in condizioni di seguire il medesimo indirizzo economico e finanziario adottato dal Governo centrale. Nei suoi scorsi si è da più parti da tecnici e competenti di cose amministrative, accennato alla soppressione delle provincie. Si osserva infatti che l'organismo provinciale è stato ideato col sistema dei dipartimenti francesi e che non ha alcuna tradizione storica nella vita del paese. Inoltre le funzioni delle amministrazioni provinciali, ormai limitate quasi esclusivamente all'amministrazione del manicomi, alla manutenzione stradale, potrebbero assai più utilmente e facilmente essere esercitate con notevoli semplificazioni da gli esistenti organismi statali, cui potrebbero essere aggregati. D'altra parte si fa notare in alcuni ambienti politici che gli stati provinciali si sono sufficientemente innestati nella consuetudine e negli usi politici italiani e come con tali enti si sia compiuta e si possa seguitare a compiere una base di esperienza e di preparazione ad una più ampia vita politica.

Inesattezze reggiane
Don Sturzo e il Vaticano

Anche oggi alcuni giornali una nota sindacale. L'on. Belelli, per gli esponenti delle organizzazioni cooperative reggiane che in ricevuto dal Presidente del Consiglio ed ebbe a Palazzo Chigi varie conversazioni circa la situazione appunto sindacale della provincia di Reggio Emilia, sta elaborando un memoriale che presenterà quando prima all'on. Mussolini. Si conferma intanto che è inesatto, come fece ieri la *Stefani*, attribuire ai cooperativisti reggiani l'intenzione di permettere alle organizzazioni fasciste di esercitare le altre organizzazioni proletarie e quindi realizzare un'unione sindacale che sarebbe in effetto una soppressione delle cooperative rappresentate dal Belelli. I cooperativisti reggiani si propongono, come del resto già è annunciato, di assicurare con una serie di equi mezzi vivendi la libertà di esistenza e di sviluppo delle loro organizzazioni.

Circa i popolari, si afferma da fonte autorevole che negli ambienti vicini al Vaticano si è considerata l'opportunità che don Sturzo rimanga per alcuni mesi lontano da Roma e dalla vita politica, e pare che sia stata inoltrata persona di molta influenza sull'ex-segretario del partito popolare di scegliere a don Sturzo, non in forma di imposizione, ma di consiglio, un viaggio all'estero. È evidente però che la notizia, di cui vi diamo conto per dovere di cronaca, merita conferma. La crisi del partito popolare non presenta oggi aspetti ed avvenimenti nuovi. La intervista accordata alla *Stampa* dal presidente del triumvirato on. Rodinò, ha inoltre mente tracciato le linee di condotta che il partito dovrà seguire, linea di condotta illustrata dalla nota circolare ai Comitati provinciali e con la sola volontà di tale collaborazione con il governo, senza assumere compromettenti questioni di principio o di programma. Questa dichiarazione ci risulta confermata da dichiarazioni autorizzate fatte anche dall'on. Cingolani e da altri autorevoli esponenti del partito. Quanto alla crisi della direzione del giornale *Il Popolo*, non ci consta che qualche cosa di concreto sia ancora avvenuto. Pare intanto poco probabile che, come qualche giornale ha accennato, in caso di successione al direttore avv. Bonomi succedesse non ancora deciso, possa avvenire la nomina di don Giulio Jacini, attuale capo dell'ufficio stampa del partito.

La frontiera della Cirenaica

Si annuncia infine che il governo egiziano avrebbe espresso il desiderio di aprire negoziati con l'Italia per la delimitazione della frontiera fra la Cirenaica e l'Egitto. Questi negoziati erano già stati iniziati con l'ingallerra, la quale, pronta a fare le note concessioni del Gebel, aveva di avere dall'Italia 10 Km. a nord della linea di confine. Con la proclamazione dell'indipendenza dell'Egitto, le trattative dovranno naturalmente riprese con il Governo egiziano, e negli ambienti diplomatici si ritiene che sarà più facile addivenire ad una soddisfacente soluzione della questione.

Fiera campionaria di Borgomanero
inaugurata dal Duca di Pistoia

Borgomanero, 15.

Stamani, proveniente da Torino, è giunto alle ore 10, il Duca di Pistoia per l'inaugurazione della Fiera campionaria della nostra città. Il Duca venne ricevuto in Municipio dal prefetto gr. uff. Scelsi, dal commissario prefettizio cav. Maggia, dalla presidenza del Comitato della Fiera. Al ricevimento intervennero numerose le autorità, e le rappresentanze di molti sodalizi; tra le personalità intervenuti, la marchesa Ilma Lemmoli di Villa Cortese, dama d'onore della Regina, Teo Pestalozza, il conte Tornielli di Verzano ed altre. La cerimonia si è svolta con largo concorso di rappresentanze e di pubblico. Il Duca di Pistoia e le altre personalità si sono trattenute a lungo negli stands della fiera visitandone accuratamente tutte le industrie della zona, che in questi ultimi anni hanno assunto grande importanza sotto ogni riguardo. Alcune manifestazioni sportive, concorsi di bestie bovine, sono state indette per l'occasione.

Un telegramma dell'on. Mussolini all'on. Jacini
per i fatti di Como

Roma, 15, mattino.

Da Como il *Corriere Italiano* riceve che, in seguito alla devastazione del giornale *Popolo*, e della sede del partito popolare italiano di Como, l'on. Jacini aveva telegrafato al presidente on. Mussolini, affermando talune circostanze, e — scrive il giornale — falsando il resoconto del Consresso provinciale del partito popolare italiano a Como. Ecco la risposta data dal Presidente del Consiglio al deputato Jacini:

«Ho letto attentamente nel giornale *Il Popolo* i lavori del vostro Congresso provinciale, e specialmente naturalmente che il tono e la sostanza del vostro discorso fossero collaborazionisti e pacificatori; il vostro ordine del giorno era nettamente in antitesi con le decisioni e il manifesto del Gran Consiglio fascista redatto in massima parte dal sottoscritto. Sia di fatto che mentre il fascista Bonazzola, brutalmente ferito a Canzo, giaceva all'ospedale in pericolo di vita, il vostro pacificatore giornale lo chiamava assassino. D'altra parte, io ho l'abitudine di leggere tutti i giornali italiani, compresi anche quelli che non la meriterebbero, e quindi non mi è sfuggito il contegno del vostro giornale, subdolo e continuamente anti-fascista. Il Governo procederà naturalmente contro gli autori del reato di devastazione, ma dal punto di vista politico le avete l'obbligo morale di fare queste dichiarazioni».

Questo telegramma del Presidente e capo del fascismo italiano — commenta il *Corriere d'Italia* — è diretto solo occasionalmente e per combinazione al deputato popolare, in effetto è un circolare drammata a tutti quei popolari deputati e meno che da Torino in poi si fa italiano col giacobino collaborazionismo. Soltanto che le circolari a voce sfuggono, mentre questo telegramma rimane».

Vertenza sindacale a Gallarate
I fascisti contro gli industriali

Milano, 15, notte.

Un'altra interessante vertenza che dimostra le difficoltà incontrate dal fascismo sul terreno sindacale e che viene una volta di più a dimostrare la instabilità delle lotte fra datori di lavoro ed esecutori d'opera, è scoppiata ieri a Gallarate. Nell'ultima vertenza operaia del 1921, si addivenne ad un concordato nazionale stabilente che alle maestranze i datori di lavoro dovessero annualmente concedere sei giornate di ferie pari a 48 ore lavorative regolarmente retribuite alla paga ordinaria. Il concordato di lavoro in vigore stabilisce inoltre che l'operaio deve complessivamente 2400 ore all'anno. La locale Federazione industriali, aveva quest'anno deciso di concedere infatti le sei giornate di ferie, con l'obbligo però da parte delle maestranze di recuperare giornalmente le 6 ore in modo da assumere al termine dell'annata le 2400 ore annue necessarie. La sezione gallaratese del Partito Fascista ha in contrapposto sostenuto che le sei giornate di ferie retribuite non devono essere recuperate, giacchè trattandosi appunto di ferie devono considerarsi come un lavoro effettivo a giustificazione della conquista morale della [illegible] operaia.

Di qui la vertenza. Nella ultima riunione tra industriali e fascisti, l'accordo non venne raggiunto. Il settimanale fascista gallaratese, pubblica oggi un articolo a firma del dott. Carlo Cane Di, fiduciario per l'Alto Milanese della Federazione Alleanze Inciata e segretario politico della sezione di Gallarate.

L'articolo si scatenizzato il procedere di alcuni industriali del gallaratese nei riguardi della vertenza fascista, illustra in tesi fascista nei riguardi del collaborazionismo e chiude con questi testuali periodi: «Allora i casi sono due: o la Federazione industriali rinuncia sui suoi passi o l'urto è inevitabile. Il primo ci accede al concetto di riconoscere la nostra richiesta e la lotta verrà ingaggiata con tutta la possanza e con tutta la virilità nostra. Non c'è via di scampo. Non abbiamo pregiudizi e preconcetti in merito. Saremo disposti a tutto. Supereremo anche in questo campo gli spodestati avversari. Si tratta di difesa della nostra rivoluzione, si tratta di dimostrare che il fascismo non è schiavismo ma difesa, selezione, elevazione delle classi lavoratrici. Non una sola camicia nera tenterà bastardi un solo ordine e le nostre falangi fiancheggeranno le masse lavoratrici nella lotta per la giustizia e per il diritto».

L'articolo ha prodotto profonda impressione, specialmente fra gli industriali.

Proteste e provvedimenti
per l'irrigazione della zona di Carisio

Vercelli, 15, notte.

Da tempo si lamentava una vivace pendenza tra gli utenti del Distretto irriguo di San Damiano di Carisio e la casa Valperga di Masino. Poco tempo fa, l'intervento del Prefetto comm. Scelsi e del sottoprefetto di Vercelli, cav. Frattesi, ne tutelarono giustamente gli interessi, impiegando al canale Valperga di ricevere nella sua roggia mezzo modulo, 500 litri, di acque demaniali per permettere una più equa irrigazione della zona, che data la insufficienza dell'acqua disponibile e del sistema dei turni, minacciava la rovina della produzione. Il successo di acque concesso non ha dato tutto il frutto che si poteva sperare. La tenuta di San Damiano, proprietà nitidamente di privilegio contrastante con l'interesse generale, era irrigata in modo abbondante e continuato, mentre i piccoli proprietari e le altre tenute della zona, erano a mala pena completamente bagnate, con grave ed imminente danno al raccolto, che poteva venire irrimediabilmente compromesso. I prati poi bruciavano, così da impedire il raccolto di quest'anno e quello dell'anno venturo. La cooperazione degli utenti, di fronte a questo vero disastro, non ebbe più freni; hanno manifestazioni di protesta vivacissime e violente, ed in ultimo, per una più equa ripartizione delle acque, manovrarono per le paratoie.

In queste condizioni, per salvaguardare la produzione, e perchè non fosse turbato l'ordine pubblico, il Prefetto inviava il prof. cav. Tognetto di recarsi sul posto per una inchiesta in loco. Le conclusioni di tale inchiesta furono tali invero che confermare i danni provvisori ed irreparabili a colpevole esposti i protesti della zona, causa irrazionale governo delle acque.

Intanto, il provvido intervento del Prefetto pose fine alla agitazione. In seguito a queste conclusioni, il Prefetto convocava un Consiglio prefettizio che sul posto prescrivesse a che la distribuzione delle acque fra tutte le terre del distretto venisse equamente fatta, e nel contempo provvedesse perchè le paratoie e le chiaviche fossero aperte per la irrigazione ed essiccazione dei risi. Questo provvedimento, che è stato preso in questi giorni, è molto importante, perchè è la prima volta che la distribuzione delle acque fra tutte le terre del distretto venisse equamente fatta, e nel contempo provvedesse perchè le paratoie e le chiaviche fossero aperte per la irrigazione ed essiccazione dei risi. Questo provvedimento, che è stato preso in questi giorni, è molto importante, perchè è la prima volta che la distribuzione delle acque fra tutte le terre del distretto venisse equamente fatta, e nel contempo provvedesse perchè

Al Consiglio Provinciale di Portomaurizio
Le sovrimposte per la Riviera di Ponente

Portomaurizio, 15, notte

Si è riunito il Consiglio provinciale che ha proceduto alla rinnovazione dell'ufficio di presidenza. Sono stati eletti: presidente il comm. avv. E. Natta-Solerti; vice-presidente cav. uff. Innocenzo Lucifredi; segretario cav. Bianchieri; presidente della Deputazione provinciale comm. avv. Bernardo Berlino.

Il Consiglio provinciale ha deliberato poi di confermare al bilancio per la sovrimposta provinciale per la Riviera di Ponente nella misura di lire 10 per ogni 100 lire di reddito, ed il limite legale, ed infine di approvare il bilancio per l'esercizio 1923 con un'entrata e una uscita di lire 2.500.000 circa.

Furto di gioielli per valore di circa tre milioni

Pont Lovegua, 15.

Gioielli per 3.000.000 circa di lire sono stati rubati in un appartamento di Avenue Hoche a Parigi, nella casa in cui abitano Duchessa Alba, Infanta e Principessa della Pennia, che fu ricevuta più sopra dall'Albertini del 20cl.

SPORT

La tappa finale della Coppa delle Alpi

Minoia vincitore assoluto - Minoia, Beria, Garro e Ferrari primi ex-aequo - Il successo della maggior prova di regolarità europea

Siamo partiti da Trento stamane, contrapponendo il rombo dei nostri motori alla squillante cadenza delle campane di Trento. Salvando questa storica e cara città era però vivo ancora nel nostro cuore il ricordo del pellegrinaggio fatto ieri alla tomba di Cesare Battisti un ricordo che continua a gravarci a lungo durante la corsa come una nostalgia infinitamente triste. Chilometro 430 soltanto ci dividevano dalla meta della lunga fatica: infatti 12 giorni or sono ci erano quegli ultimi chilometri precisamente quelli che costituivano il nodo incubo. La vettura pilotata da Beria d'Argentina era una delle detentrici del grande premio in palio, una delle quattro sole rimaste ex aequo. Ci avevano detto che era grave e difficile il primo settore della giornata ed allora Beria iniziò la corsa ad una velocità addirittura fantastica. Era con noi, nuovo passeggero, il commissario generale Ing. Carnelli.

Ed eccoci lanciati: Bovezzo, Mori, Nago vengono inghiottiti in uno che non si dice; poi Rocchetta Riva, gemma bellissima sul lago di Garda. Si sale supremamente tra altissime mura rocciose a picco sul lago, chiuso nella luce del mattino. Eccoci a Dezzecca col suo ricordo delle ardesie camicie rosse. A Storo riprendiamo verso il nord, verso l'aria salita di Madonna di Campiglio, ed il motore, come se sapesse di dover compiere l'ultimo definitivo sforzo che gli viene richiesto, comincia come se dirigessimo i denti martello in strada. La strada pare un parco meraviglioso: si corre tra i pini e gli abeti.

La salita è costituita da due serie di lunghe serie in curve strettissime. Leggiadre in fondo vi è come un pianoro su cui spiccano, svelte, chiare, eleganti le costruzioni candide degli alberghi. E' oggi la Madonna di Agosto, ed i pellegrini ed i villeggianti si confondono in quell'ora nel rituale del rito festivo. Ancora le campane ci salutano ed accompagnano.

Scendiamo con precipitazione a Dimaro. Abbiamo tagliato il primo traguardo con 12 minuti di vantaggio. Ci attende ora il Tonale, con nuove erte sulla. La combattente macchina fugge veloce lasciando dietro a sè parecchi degli altri concorrenti.

Vi è gente da per tutto a salutarci lungo il percorso. Il gruppo dell'Adamello magnifico troneggia con la sua maestà. Nella nostra corsa velocissima diamo la scalata al gran monte e ci precipitiamo per l'altro versante. A Ponte di Legno siamo salutati con trepidi evviva dall'artiglieria accampata e dagli alpini, da quei soldati che ieri erano lassù a difendere la patria e vincere per essa. Edolo. Berlo: eccoci al lago di Iseo, bello come una miniatura fatta sull'opale. Tagliamo il secondo traguardo con circa mezz'ora di vantaggio. Siamo ormai certi della vittoria e voliamo veloci come se avessimo le ali ai piedi, per gli ampi stradoni.

Brescia ci accoglie con un entusiasmo ardente come un sole. Scatta ritornati in pianura ed il calore si fa nuovamente sentire. Puntiamo su Bergamo, lieta in festa. Siamo quasi al nostro punto di traguardo, alla meta finale e tanto desiderata. Finalmente giungiamo al circuito di Monza, dove dobbiamo ultimare il nostro chilometraggio con due giri di pista. A gran velocità giriamo attorno alla pista, e pure ci pare di non finire mai. Finalmente tagliamo il traguardo passando dinnanzi ai cronometristi con ben [illegible] mezza di vantaggio.

I concorrenti giunsero a Milano con anticipo sull'orario previsto ed il primo ad arrivare a Monza fu Carnano, alle 12.26.

E' la fine! La vittoria è nelle nostre mani. Dobbiamo ricordare che in questo competizioni le macchine più temute e le macchine più quotate per la vittoria erano quelle della categoria del tremila cmc. La vittoria di Minoia non ci sorprende data la forte equipe con la quale la Casa di Brescia si era presentata alla gara. La Spa, l'ottima casa torinese, ha portato alla vittoria le sue quattro macchine, riuscendo a classificarne due ai primi posti.

Il più all'anno 1921 non era ancora successo che una Casa fosse riuscita a portare al traguardo ex-aequo due macchine della serie. Ma in genere i competitori sono tutti da ammirare per la bontà, il coraggio e la fierezza con cui hanno condotto una gara di una durezza e difficoltà difficili da immaginare per chi non abbia fatto l'intera percorso.

Di tutti gli piedenti successi il più grave è stato quello di Sacchmanni, che visitando questa mattina e trovatosi in condizioni assai precarie, tanto da non reggersi in piedi a seguito della sua guarigione. Ammiriamo il pilota Beria D'Argentina, e la nuova promessa dello sport Garro. Il gentile Farinelli di Chiavilla seppe compire lo straordinario «exploit» di portare la sua macchina al traguardo, avendo viaggiato per ben quattro tappe senza freni. Nessun altro inciderà di notarsi in questa giornata, il cui punto più difficile era quello della Madonna di Campiglio. Da questa corsa risulta che sarebbe però assai bene modificare la media a 40 chilometri all'ora, anche a causa delle difficoltà delle strade che si devono percorrere.

Così come essa è attualmente, è quasi una corsa in cui della fortuna, e non soltanto della perizia dei guidatori e della potenzialità delle macchine. Si desidererebbe inoltre e si considererebbe che l'ultima tappa, anzichè essere fatta su un percorso come quello di oggi, si svolgesse sul circuito di Monza in pista, compiendo un numero un'ottantina di giri in pista, in modo da poter dimostrare pure la velocità delle macchine nello stato in cui esse si trovano appena ritornate da un arduo cimento dove la loro resistenza e solidità di costruzione fu messa ad una prova ardua e dura oltre ogni dire.

Questa sera l'U. C. A. M. ha raccolto attorno a sè gran parte dei concorrenti per porgere le felicitazioni per la riuscita di questa manifestazione. Noi rivolgiamo alla stessa U. C. A. M. i complimenti più vivi per l'organizzazione ottima sotto ogni aspetto. I risultati sbrodeziani coloniali in questa corsa, che fu dichiarata, ed è in realtà, la più importante e la più dura mai disputata per vetture da turismo, con solo dell'Italia, ma di tutta Europa, sono dovuti alla precisione, allo scrupolo di precisione ed all'abbondanza di mezzi con cui fu curata l'organizzazione della gara.

Ecco il *risultato finale* della grande prova: 1.o Minoia Ferdinando (su O. M., 1500 cmc.) avendo dei primi quattro la minor differenza, secondo l'articolo 25 del regolamento; 2.i Garro Pietro (su S.P.A., 3000 cmc.), Beria d'Argentina (su S.P.A., 3000 cmc.) e Ferrari Enzo (su Alfa-Romeo, 3000 cmc.). Tempo impiegato dai quattro primi ex-aequo: 60 ore 25'.

Detentore della Coppa delle Alpi rimane dunque Minoia.

Classifica per equipes è la seguente: Alfa Casa Spa è stata assegnata la coppa del Principe, dono dell'Auto-Motociclo essendo arrivata al comando con Garro, Beria, Merosgo e Farinelli. Tempo totale 183 ore 7.47 2/5.

Ed ecco infine la classifica generale per categoria.

Categoria 1100 cmc.: 1.o Costantini Meo (Ansaldo).

Categoria 1500 cmc.: 1.o Minoia Ferdinando; 2.o Cofani; 3.o Filipandi; 4.o Maspori, tutti su O.M.

Categoria 3000 cmc.: 1.o Bucchetti (Ansaldo); 2.o Tonoli (Itala); 3.o Scandonnino (Itala); 4.o Sozzi (Alfa-Romeo); 5.o Ezzi (Ansaldo), Seguono: Negroli (Itala), Lotti (Ansaldo), Siguoni (Ansaldo).

Categoria 3500 cmc.:

1.o Garro (Spa); 2.o Beria (Spa); 3.o Ferrari (Alfa-Romeo); 4.o Castanco (Cairano); 5.o Presenti (Alfa-Romeo). Seguono: Gelmi (Cairano); Marsengo (Spa); Farinelli (Spa); Sabali (Cairano); Meriondo (Itala).

Categoria militare: 1.o Torli (Fiat); 2.o Scarfoglio (Fiat).

Bordino prova il percorso a Monza

Milano, 15, notte.

Sulla pista di Monza oggi i concorrenti al Gran Premio d'Europa una hanno ripetuto, malgrado la giornata festiva e l'influenza di pubblico in occasione dell'arrivo della Coppa delle Alpi. Le loro prove non hanno avuto il consueto carattere intimo e privato, e hanno interessato i numerosi sportsmen presenti. Dopo le 9 si hanno sono comparse le «6 e 8 cilindri» della Fiat, l'Alfa Romeo due Hirt, ancora in assetto da officina, e una tre litri della stessa Casa.

Giaccone e Salamano hanno compiuto diversi giri, scambiandosi alla guida della Fiat. Contemporaneamente ha provato la pista Ascari, con l'Alfa Romeo, seguito poco dopo da Campari. Più tardi, anche Sivocci ha provato la pista con la tre litri. Infine sulla Fiat 8 cilindri è salito Bordino, il vincitore del Gran Premio d'Italia del 1922, mentre nuovamente girava Salamano con l'altra macchina. Bordino ha lanciato la vettura a tutta velocità, compiendo numerosi giri alla media di quasi 150 Km. all'ora. Dal dopo Pier Rossi seguiva la marcia col cronometro alla mano, registrando i tempi. Nel recinto dei rifornimenti, accompagnato dal meccanico Olson, dal cav. Manno e dai cav. Corbetta della Sisa, è apparso Murphy, reduce da una escursione a Venezia, il quale osservò con molto interesse la marcia di Bordino, che egli già aveva conosciuto l'anno scorso su un autotreno americano. Egli si è poi brevemente intrattenuto con Ing. Rossi e con i suoi futuri avversari in cordiale colloquio. Murphy intende di poter iniziare le prove con la sua Miller, ma la macchina, insieme a quella di De Alzaga, non sarà a Milano che fra alcuni giorni, essendo sopraggiunte delle difficoltà burocratiche per lo sdoganamento alla dogana di Genova. Egli attende anche dei pezzi di ricambio da Parigi, dove in questi giorni è ritornato il maggiore Robertson.

Nel pomeriggio Salamano e Giaccone hanno continuato nelle prove per sperimentare le macchine ed i pneumatici su lunghi percorsi. La Fiat sospenderà da domani le sue prove, facendo ritorno a Torino, da dove si imbarcherà per Monza con la seconda completa, soltanto pochi giorni prima della corsa.

La Pontedecimo-Giovi-Casella

Genova, 15, notte.

Con una variante di percorso che non ha certo ridotto alla bellezza della corsa, si è disputata ieri tratta Pontedecimo-Casella, Chilometri 18, l'ormai classica corsa motociclistica dell'Automobile-Club di Genova. Numerosissimo anche quest'anno è stato il concorso di pubblico lungo il percorso, che costeggiando il torrente Polcevera, ha offerto agli spettatori uno spettacolo veramente superbo.

Ecco le classifiche ufficiali:

Categoria 350 cmc.: 1.o Bocchi su Bianchi in 19' 30" 4/5, alla media oraria di chilometri 57,692; 2.o Campi in 20' 2", 2.o Moschini in 21' 20".

Categoria 500 cmc.: 1.o Del Amicis su Moto-Reve in 17' 52" 1/5, alla media oraria di 61,677; 2.o Silvio Attilio su Condor in 18' 37", 3.o Orsenigo Luigi in 19' 2", 4.o Nicolini Francesco in 20' 2", 5.o Magi in 21' 25".

Categoria oltre 500 cmc.: 1.o Malvisi Romeo su Harley Davidson in 17' 57" 4/5, alla media oraria di 57,775; 2.o Bonaiuto in 18' 27", 3.o Rivalta in 19' 15", 4.o Accorsi in 21' 25", 5.o Lodi in 22' 25", 6.o Noral Scelta in 23' 50".

Sidecars a motore: 1.o Esposito Mario in 20' 40" media oraria 53,09, 2.o Scelt Renato in 20' 30", 3.o Vaccarezzi in 21' 25", 4.o Cirelli Armando in 22' 20", 5.o Lasoli Umberto in 25' 55".

Un "record" del mondo battuto ad Anversa

Anversa, 14, (1 mattino).

Nel corso della riunione ciclistica di ieri, il campione belga Victor Linart riuscì a battere il record del mondo dei 10 km. detenuto finora da Lesser con 7' 40". 45 Coprendo la distanza in 7' 38" 2/5 e 3 quarti. La differenza del tempo dell'altro record era di 2 secondi. Ecco il dettaglio della riunione.

Gran Premio «del Bijoux» 75 prove, 10 km. — 1.o Linart, 2.o Vanderstuyft, 3.o [illegible].

Gran Premio di Anversa (velocità, sette prove): 1.o Peeliaht, 2.o Speurs, 3.o Depauw, 4.o Bailey.

La corsa Bologna-Rimini e ritorno

Bologna, 15, notte.

Oggi, organizzata dalla società «Frecciar dei Pleciali» ha avuto luogo la [illegible] tappa Bologna-Rimini alla quale hanno partecipato 46 corridori di terza e quarta categoria. Nei pressi di Forlì, Zagni tenta e riesce ad avantaggiare di circa cinque minuti, vantaggio che mantiene attraverso Faenza, Castelbolognese e Imola. Nella successiva salita Zagni è raggiunto da Cignoli, Mongoli, Landucci, Colitta e Delsaglio. Poco dopo Cignoli tenta una fuga e riesce a guadagnare 500 metri inseguito subito da Mongoli. Nella discesa le distanze rimangono invariate. Ad Imola i corridori sono ancora nelle stesse condizioni. Lungo la via Emilia le posizioni rimangono sempre invariate. Cignoli taglia il traguardo con un minuto di vantaggio su Mongoli.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Cignoli (Frecce), alle ore 16, impiegando ore 4 e m. 15, alla media di Km. 29,268; 2.o Mongoli, di Cortenella, alle 16,1; 3.o Cattei, di Padova, alle 16,10; 4.o Stanzola Giuseppe, 5.o Pandolfini, di Forlì; 6.o Colussi, di Milano; 7.o Scapoli, di Ferrara; 8.o Fantoni, 9.o Bonini; 10 Feltrinli Seguono altri in tempo massimo.

La prima tappa, corsasi ieri, aveva dato il seguente risultato:

1.o Sanziora; 2.o Scalzo, 3.o Dallarito; 4.o Cattei; 5.o Pellarini; 6.o Gabrielli; 7.o Ballenoli; 8.o Montevecchi, 9.o Copparo; 10 Cignoli; 11. Porcelli; 12. Marrani. Tempo 7 ore e 4 minuti.

I campionati italiani di nuoto

Roma, 15, notte.

Sono oggi terminati nella piscina dello Stadio nazionale, alla Farnesina, i campionati italiani di nuoto. Ecco i risultati dell'ultima giornata:

Gara staffette, metri 200: 1.o C. E. F. di Spezia (Bagnasco, Pastine, Tausani e Bisagno), in 11'25" 1/5; 2.o Sportiva Sturla (Vassallo, De Franchi, Valle, Olivari), in 11'39" 2/5; 3.o Sampierdarenese (Brunicra, Lungavia, Frassinelli e Sachner), in 12" 3/5.

Metri 200: 1.o Andrimucich Otone (Unione Sportiva Triestina), in 3'17"; 2.o Bravo Giordano (Unione Sportiva Triestina), in 3'20" 2/5; 3.o Tolini Romeo (S. P. Lazio); 4.o Peroni (Pari Nautes di Roma), arrivato terzo in 3'32" 2/5, ma squalificato.

Finale metri 400: 1.o Bisogno Giulio, della C. E. F. Spezia, in 6'3" 2/5; 2.o Valle, della Sportiva Sturla, in 6'12" 1/5; 3.o Patrimoni Gianni, della Nazario Sauro di Pesaro, in 6'16".

Gara a metri 1500: 1.o Bisogno Giulio, della C. E. F. Spezia, in 6'3" 2/5; 2.o Valle, della Sportiva Sturla, in 6'12" 1/5; 3.o Patrimoni Gianni, della Nazario Sauro di Pesaro, in 6'16".

Sachner vince la traversata di Roma

Roma, 15, notte.

L'odierna traversata di Roma a nuoto (Km. 7,500) è stata più dura delle prove passate, non solo perchè il percorso è stato alquanto di un chilometro, ma anche perchè il Tevere si trova in un periodo di magra eccezionale. La vittoria è rimasta al solito forte: a Sachner che fino dalla prima bracciata è passato in testa al folto gruppo dei concorrenti ed è giunto al traguardo con 20 metri di vantaggio su Tausani. I primi successivi sono stati rispettivamente da Valle, Bisagno, Pinelli e Maglietto.

La Coppa Scarioni a Venezia

Venezia, 15, notte.

Oggi nel canale Giudecca si è svolta la tradizionale gara di nuoto per la Coppa Scarioni e partenti furono 28. Ecco il risultato: 1.o Benedetto Buonomini in 6' 2" 4/5; 2.o Malaldo Bastiani, a due lunghezze; 3 Malambra, 4 Crippa, 5 Bruno.

Le corse di Varese

Milano, 15, notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi oggi a Varese.

Premio Tichia — (Lire 4000, metri 1000, a handicap) — 1.o Silva (32), 2.o Graziella (30). — Totalizzatore: L. 9, 6, 7.

Premio Ministero dell'Agricoltura — (Lire 6000, metri 2000). — 1.o Nangul (24 ½). — Totalizzatore: L. 3.50.

Premio Malnate — (L. 4000, metri 1000, a handicap) 1.o Vera (35), 2.o Milocio (34). — Totalizzatore: L. 6,50, 6, 5.

Premio Velleno — (Lire 5000, metri 1000, handicap) secondario) — 1.o Gardenia (30), 2.o Serian (34 ½). — Totalizzatore: L. 9, 7, 8,50.

Premio Campo dei Fiori — (L. 4000, metri 1000, handicap) — [illegible] — 1.o Tredici (30 ½), 2.o Tolerino (32 ½), 3.o Principe (32). — Totalizzatore: L. 11, 7, 9.

Premio Arcate — (L. 5000, metri 2000, handicap) — (Non disponibile) — 1.o Talarico (32). — Totalizzatore: L. 12.

Una vittoria di Davoli a Genova

Genova, 15, notte.

Organizzata dalla Società Sportiva Sturla Velox, si è svolta la corsa podistica per la Coppa Esercenti di San Teodoro. La vittoria è toccata al forte campione Angelo Davoli, che non ha avuto avversario. Il suo successo entusiasmo in Oriolo è stato salutato entusiasticamente dalla folla degli «sportsmen» genovesi, che da molto tempo non vedevano Davoli correre nella Superba. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Davoli Angelo, del Trionfo Ligure, in 1h 29' 15"; 2.o Oliotta Giuseppe, dello Sport Club Olimpia, in 1h 29' 27"; 3.o Viola Giovanni del Trionfo Ligure in 1h 29' 49"; 4.o Giorgetti Mario dello Sport Club Olimpia; 5.o Infantini Colombo del Trionfo Ligure; 6.o Cuccini Enrico dello Sport Club Italiano, Sammbarrena; 7.o Leonardi Mario idem; 8.o Oldano Giuseppe, idem; 9.o Fraternale Dario, idem; 10.o Delena Guglielmo del Trionfo Ligure. Seguono gli altri lenta in tempo massimo. La coppa Esercenti è stata vinta dal Trionfo Ligure con punti 9

Una "popolarissima.. podistica a Torino

Il 12 agosto p. v. la Polisp. sportiva farà svolgere sui percorso: via Cellini, corso Massimo d'Azeglio, Vittorio Emanuele, Cairoli, Moncalieri e via Madama Cristina — km. 6,200 circa — una corsa podistica riservata ai corridori federati, che mai non abbiano vinto primi e secondi premi, e corridori liberi senza eccezioni.

La gara è approvata dalla F. I. S. A. della quale vige il regolamento. Richiedersi premi sobri in pollo. Le iscrizioni in L. 3 per i tesserati e L. 5 per i militari si ricevono sulle 12 ore in via Madama Cristina, 116, presso il quale indirizzo è messo per le 10,30 del 19 agosto il ritiro.

Abbonamenti Straordinari
per la stagione estiva

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	Abbonamenti semestrali	Dell'addiz. dei lunedì	Abbonamenti semestrali	Dell'addiz. dei lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5,70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-915 e 40-91 — Ufficio della Cassa: 40-916 — Ufficio del «SECOLO XX» 40-917 Interurbani — Amministrazione 40-918

•N•G•I•
GENOVA

(dal LIBRO DEI RECLAMI - Classe di Lusso)
del "GIULIO CESARE,,
(Viaggio Genova-New York - Giugno-Luglio 1923)

We have made many crossings and voyages all over the world and have never found a more confortable boat and better cuisine, service and attention anywhere. We shall take great pleasure in recommending the «GIULIO CESARE» to all our friends.

Abbiamo fatto molte traversate e viaggi per tutto il mondo e non abbiamo mai trovato un piroscafo più comodo, migliore cucina, miglior servizio e maggiori attenzioni. Ci sarà grato raccomandare il GIULIO CESARE a tutti i nostri amici.

(Seguono le firme).

Prossime partenze del "GIULIO CESARE,,

Da GEN

Le verità di Bentham

I nostri partiti democratici, finchè sono stati qualchecosa di serio sono sempre andati in cerca di ispirazioni o di esempi nella storia della democrazia francese.

Vi sono delle ragioni molto profonde, che si collegano ai dati della razza, della lingua e dello svolgimento politico dei due paesi; e sono ben note. Ma esse non sono tutto. Anche il carattere eccezionalmente drammatico degli avvenimenti, traverso cui è maturata la democrazia d'oltr'alpe, ha avuto la sua grossa parte. Le solenni dichiarazioni di principio, le barricate, la fraseologia rettorica dei democratici francesi non hanno sempre vivacemente colpito la fantasia della nostra piccola borghesia professionistica? Per la sua cultura umanistica, e, cioè, in pratica, generica e letteraria, questa era sensibilissima a suggestioni di questa natura. Ma essa ha sempre costituito lo stato maggiore del nostro movimento democratico, e perciò ha impresso a tutta quanta la democrazia questi gusti e queste predilezioni; aggiungendovi, naturalmente, tutte le incomprensioni e le incompatibilità che esse, per forza di cose, comportano.

***

Si spiega così un po' meglio un fatto: come mai essa sia rimasta ostinatamente sorda a tutte le lezioni di tattica e di dottrina, e, soprattutto, di mentalità, che, da un secolo in qua, vengono impartite dallo sviluppo del liberalismo democratico inglese. Il fatto è ben certo. All'infuori del piccolo gruppo liberista che si ricorda ancora di Cobden e di Wright e di qualche melanconico giuspubblicista che parla dell'equilibrio dei pubblici poteri, quale esso ha avuto e ha fra noi praticamente, tutto quel mondo di idee? Nessuna.

La realtà è che la democrazia inglese ha, per così dire, capito e apprezzato da noi, un grave torto d'origine: non è nata in mezzo alle declamazioni degli *avocats de province* imbevuti di Rousseau, ma dal grembo robusto di ceti industriali e operai; e ha pertanto dato il bando a molti ideologismi inconsistenti per usare soltanto il linguaggio chiaro e serrato, persuasivo ma non suggestionante, della economia. E' questa la sua caratteristica e la sua nota dominante, ed è questa anche che le conferisce le doti del più schietto e solido spirito democratico. La nozione essenziale dei rapporti economici, che è quella dello scambio di beni, è, infatti, di sua natura radicalmente egualitaria. Nel momento in cui io cedo un bene, qualunque esso sia, che io ho, contro un altro bene, qualunque esso sia, che non è in mio possesso, io mi pari nell'atto al mio contraente. Tanto in un bifolco come in un genio il calcolo della utilità economica rispettiva è perspicuo, trasparente, e, soggettivamente, inconfutabile: è, in fondo, il due più due fanno quattro, e il quattro meno due fanno due. Come personalità etica, o religiosa o intellettuale vi può così essere, e anzi v'è, un abisso tra un cittadino e un altro cittadino; ma in quanto questi uomini economici così hanno tra di loro l'identità del comune stato di natura. L'*homo economicus* è il minimo comune denominatore che è nel fondo spontaneo e indistruttibile di tutti i cittadini e di tutti i gruppi sociali. Entrando nel regno cristallino dell'economia regolato dalla formula aritmetica e solare del *do ut des*, i singoli acquistano tutti, indistintamente, la lucida coscienza di sè; vivono della propria volontà personale; e acquistano anche la nozione della propria fondamentale somiglianza. E così entrano, con lo stesso passo, nel regno della democrazia; perchè, se questa parola ha un senso qualsiasi, non può significare altro, prima di tutto, che questo: la volontà e la consapevolezza d'eguaglianza fra gli uomini che vivono, associati, in uno stesso consorzio.

Il motto famoso di Bentham, « il maggior benessere possibile per il maggior numero possibile di individui », mise improvvisamente a nudo la cacura vitale della disposizione di spiriti della nascente democrazia inglese. La idea di utilità, che di per sè è acuta e critica, si affilò nelle mani di Bentham; diventò un ferro chirurgico che tagliava netto; e che tagliava nella polpa stessa delle cose. Che cosa era, innanzi tutto, per lui il « benessere »? Niente nè di misterioso, nè di confuso, nè di equivoco. Era, semplicemente, la somma degli stati di piacere, che un individuo qualsiasi; se non è un pazzo o un bizzarro, ama di radunare nella propria persona: nutrirsi bene, scaldarsi, istruirsi, avere una casa, ecc. ecc.: questo e niente altro. E che cosa era poi il « maggior numero »? Anche qui nessun misticismo oscuro e nessun imbroglio di idee. Il maggior numero è, nè più nè meno, che la somma più alta possibile degli uomini — non morti nè assituri — ma viventi, sofferenti e godenti, in una data società, ove fanno, giorno per giorno, le proprie scelte utilitarie dei piaceri e dei dolori, dei danni e dei vantaggi. Questo diceva Bentham. Era semplice e quasi banale; ma crudo. E con grandi verità rettilinee, feriva e sgonfiava le molte vesciche e con cui tutti i partiti e tutti i governi, ma soprattutto quelli oligarchico-conservatori, si proteggevano il favore popolare. Il bene delle grandi masse! Esso consiste sempre, per costoro, in qualche cosa di inafferrabile, di lontano, e, soprattutto, di non misurabile: è l'assenso alla tradizione; è il sacrificio all'avvenire immancabile del paese; è l'obbedienza meritoria allo Stato ecc. ecc.; è in conclusione, un paradiso che non è mai in terra, e che, ad ogni modo, non si riesce mai a tradurre nel buono e onesto metro dell'utilità. E si può dire per questo che, nella politica e nella storia, sia inesistente e irreale tutto ciò che non si può convertire in cifre, e che non sta nel letto di Procuste d'una tavola pitagorica? Sarebbe l'assurdo. Ma è però certo che le idee grandiose e vaghe, la fraseologia magniloquente e le astrazioni accecanti sono il mezzo più perfezionato che, fino ad ora, i governanti abbiano trovato per terminare la critica dei governati. Più una bandiera è luminosa e ampia, e più è grande la quantità di merce avariata che si nasconde fra i lembi illustri. E Bentham solleva questi lembi; getta fasci di cruda luce sui sofismi che vi stanno nascosti; spezza, in faccia al popolo, gli *instrumenta regni*, di cui proprio i governi antipopolari si servono per tenerlo in soggezione.

***

Egli aveva dinanzi agli occhi un esempio inconfutabile di questo stato di cose.

Favorita dall'atmosfera della Restaurazione che circolava per tutta l'Europa, e beneficiata dalla gesta dei rivoluzionari francesi, la società inglese si irrigidiva allora nelle forme più arcaiche del dominio politico. Essa viveva da tempo in un regime quasi costituzionale; e aveva anche sperimentato per un venti o trent'anni un governo quasi parlamentare. Ma, di fatto, tutto ciò si era dissolto, era diventato una vana apparenza, o una pura e semplice oligarchia, la nobiltà terriera, aveva ripreso un risoluto ed esclusivo sopravvento. L'aristocrazia era tutto. Era padrona della Corte per consuetudine gentilizia; la Camera dei Lords le apparteneva per diritto ereditario; rendeva giustizia, gratuitamente, coi giudici di pace; gli sceriffi guidavano le amministrazioni locali; le forze stesse di polizia erano in sua mano mediante i *constables*, che erano una formazione di volontari armati per la tutela dell'ordine pubblico. Il circolo era chiuso: da un'estremità all'altra dell'organismo sociale l'aristocrazia era padrona; ed essa aveva in pugno tutti i capi e tutti i nodi della vita statale.

E non bastava ancora. Anche la Camera dei Comuni, perfino in Camera dei Comuni, che doveva essere, per origine e per funzione naturale, la trincea della critica e della opposizione, era in realtà diventata un suo feudo. Nei « borghi putridi », in cui il signore del luogo era padrone dei candidati e degli elettori, la oligarchia dei dominanti aveva, in effetti, un potere ereditario. E il libero gioco delle rappresentanze parlamentari diventava una ridicola ironia dinanzi al potere permanente e incontrollabile di queste tirannie locali. Erano, veramente, altrettante feudalità elettorali; ciascuna delle quali sentiva vivissima, come è in tutte le consorterie, la solidarietà nella difesa, o nella spartizione del privilegio goduto. Quanto più era iniqua e appariva ininteliigibile la base del loro potere, e tanto più diventavano energici i mezzi di coercizione materiale e morale per mantenere i sudditi in istato di sudditanza. Ecco i *sua media*, ossia le cosidette « leggi del bavaglio ». Che cosa erano? Il nome dice la cosa. Erano le armi con cui la oligarchia dominante presumeva di sopprimere e oscurare la fronte della moltitudini popolari, borghesi e operaie, che fermentavano e si rialzavano: divieto di riunione; divieto di esercizi militari; licenza di perquisizioni e arresti arbitrari; licenza di sequestrare giornali e ammonire e bandire giornalisti ecc. ecc. Questo da un lato, e di fronte a questo, il fiume della rettorica ufficiale. L'Inghilterra, allora, fresca ancora della vittoria su Napoleone, risuonava di appelli alle antiche e alle nuove glorie militari; Wellington trascinava gli spiriti supini nei vicoli ciechi dell'entusiasmo: la vecchia Inghilterra, l'« old England », rifioriva, scavalcando le correnti radicali della democrazia, con tutto il suo corteggio di prestigi tradizionali: la monarchia, la religione, le gerarchie secolari, l'inviolabilità del passato, il sacrilegio della opposizione popolare.

E' contro questo insieme di idee e di pseudo idee, tutti « sofismi politici » dal primo all'ultimo, che Bentham muove le sue critiche. Egli è duro; anche troppo; e lavora con l'ascia del guastatore, anche nelle materie più fragili e delicate. Gli appelli incessanti, p. es., che allora si facevano alle generazioni antenate per contrapporle alle presenti e invitare queste a ogni specie di sacrificio, gli sembrano in parole spiccie, nè più nè meno, che una bassa arte di governo. « Per poco che ci si pensi, scrive, si comprenderà ben presto che il profondo rispetto per i morti, per quelli ai quali noi non possiamo più fare nè bene nè male, non è che un vano pretesto, quando lo si oppone al benessere delle generazioni attuali; e che questo pretesto copre qualche altro disegno ». E quale è questo disegno? Esso è misterioso perchè non è, mancherebbe altrol rivelato. Ma è, viceversa, ben conosciuto, poichè si riduce a questo: al proposito, che hanno i ristretti gruppi conservatori di tenere il potere più che è possibile. A questo scopo non hanno esi soppresso, con le leggi del bavaglio, le pubbliche libertà? Sì. Ma poi vantano in ogni occasione, la laboriosità silenziosa e disciplinata, in cui il popolo, e cioè tutti i governati, poveri e ricchi, vivono. Però Bentham li disilude. « In un governo, dove la stampa non è libera, dove non c'è assemblea rappresentativa, il pretesto a governare davanto ce *silentio* del popolo, non ha la più piccola parvenza di verità. Il silenzio di quelli che soffrono non prova spesso che l'eccesso dell'oppressione. Il lamento non sarebbe soltanto inutile; esso sarebbe anche sedizioso ». E, veramente, Bentham non poteva attribuire che un valore molto scarso alla stampa, quando poteva ricordare questo: che il direttore di un giornale di opposizione, Hunt, era stato condannato a un anno di prigione per avere scritto che la *Morning Post* aveva « esagerato » paragonando il principe di Galles ad Adone... Non c'è stampa libera, egli pensa, finchè essa è costretta a vivere sul margine equivoco, che separa la libertà dalla licenza; poichè, affermava, contro gli invulnerabili signori dell'aristocrazia « la *licenza* della stampa non è che tutto ciò che può nuocere agli interessi delle persone costituite in autorità; e la *libertà* della stampa è la pubblicazione di tutto ciò che non tocca nè i loro interessi nè il loro onore... ».

Ma egli voleva, al di là di questa campagna in cui si rivela il suo temperamento di « radicale », anche l'aspetto puramente « liberale » del problema; e, cioè, la funzione utile e necessaria della critica e dell'opposizione per lo svolgimento normale della vita statale inglese. Infatti la unanimità, coatta o fittizia, dei consensi e dei plausi, che ricevevano i governanti, lo preoccupava. « Quanto è salutare l'abitudine di scrutare severamente la condotta degli uomini pubblici, altrettanto è nociva la disposizione servile a lodarli a vuoto, a premiare di loro soltanto bene, a mascherare o a palliare i loro errori. E così che si tende ad allontanare dalle loro responsabilità; e si attribuisce al corso di gov rendere il rispetto, che non si deve che al male su cui esso è coperto... I più zelanti difensori dello Stato non si fanno alcuno scrupolo di rappresentare l'opposizione parlamentare come una molla tanto necessaria all'azione del Governo, quanto lo è il regolatore per una pendola ». Vi è, qui, il presentimento netto di quella che sarà poi, per quasi un secolo, la storia governativa di Inghilterra; l'alternarsi dei partiti al potere. Ma questo avvicendamento dei partiti non era possibile, naturalmente, che a due condizioni: che la aristocrazia rinunciasse alla pretesa di governare il paese per una specie di diritto divino, che si traduce poi sempre nel diritto della forza; e che, in una atmosfera di libertà, i partiti dell'opposizione potessero formarsi, attrezzarsi e addestrarsi alla funzione di Governo. Per questo Bentham è, e come tale, un fine apologeta delle libertà costituzionali del suo tempo. Ne vede gli inconvenienti, che sono evidentissimi. Ma ne scorge anche, lucidissimamente, i benefici e le virtù, che sono, invece, lontani, complicati e riposti. Ecco. « Pesando il bene e il male delle libere assemblee politiche, la bilancia pende, e fortemente, dalla parte del bene. La lotta pubblica fra tutti gli interessi avrà la tendenza a formare dei lottatori più abili e più esercitati. Anche gli abusi, è vero, saranno difesi con arte, e le istituzioni viziose saranno presentate sotto aspetti ingannatori. Ma, in conclusione, vi sarà maggior numero di teste pensanti e più vigore intellettuale. Il tribunale dell'opinione si comporrà, a lungo andare, di giudici più illuminati; e, nella battaglia fra l'errore e la verità, la vittoria dovrà, alla fine, restare dalla parte di quelli che impiegano delle armi d'una tempra migliore »...

***

E quali sono queste armi? Per Bentham almeno, non c'è dubbio: sono quelle temprate nelle fucine della dottrina utilitaria; sono, naturalmente, le sue. E il loro valore? Le dottrine politiche sono tutte armesi di battaglia e non rivelazioni di verità; per giudicarle, bisogna aver presente il campo, la tenzone e il palio; e anche l'utilitarismo intransigente di Bentham deve essere filato a questa filiera. Più o meno vero che esso sia, esso non fu, in fondo, che l'aspetto assunto in Inghilterra, conforme al segreto genio della razza, dalla critica politica e dalla ragione indagatrice dei rapporti sociali. In Francia lo stesso movimento degli spiriti fece capo al delirio ragionativo della ragion ragionante. Era questo il mezzo con cui la volontà delle nuove classi, prigioniere dell'oppressione dei privilegiati, intaccava e corrodeva le loro catene. L'utilitarismo benthamiano è un diritto naturale anch'esso: è il diritto al benessere delle grandi masse popolari. Ed è, anch'esso, un diritto duramente ragionato e sillogizzato. Sotto i suoi colpi volsero rapidamente in fuga, sbaragliati, tutti i miticismi arcaici, tutte le superstizioni assurde o tutti i comodi « miti » politici, di cui l'*ancien régime*, superstite o redivivo, faceva sfoggio e greppia nello stesso tempo. Bentham fu la ragione glaciale che spazzò le scene calde della retorica reazionaria. Era la ragione scarnificatrice, liberatrice e libera, da perfida inglese; questo assorgeva in nausea sempre più profonda, e repudiava, come una vergogna minerile, la tirannia d'una casta privilegiata; inisiava la propria virilità civile, e rivelava naturalmente il maschio cordio con una voce potente di libertà: fu Bentham.

E non invano. Dopo poco l'appariscente edifizio del vecchio autoritarismo inglese crollava come un castello di carte; si avvezzava la grande riforma elettorale del 1832; le masse, reiette e soggette conquistavano la sovranità politica; e il benthamismo vinceva nel nome e con le forme del liberalismo o della democrazia.

R. MASSIMO FOVEL.

Serata d'arte a Mosca

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, agosto.

Scratti, veramente non è cattivo, converrebbe dire *mattinata*, perchè alle 2 del mattino, quando finalmente si riesce a trovarci riuniti nella lontana casa del basso Giorgio Piragoff, il nostro anfitrione, il cielo è già chiaro d'alba. Non ci badano i russi a queste piccolezze, non c'è contro nessuna dei milioni di divertimenti di Mosca una persiana un'imposta, una tenda. Non c'è mai insalo. Così, il giorno boreale, entra allegramente nella sala da pranzo dove siamo in una quindicina... L'ultimo ad arrivare sono proprio io, alle prese con un « lavolaci », con un vetturino, che mi ha condotto a spasso per un paio d'ore per le strade più elercolite di Mosca a cagione della mia cattiva pronunzia russa del nome della via.

Così ho visto la città in lungo e in largo. Mosca addormentata, gli edifici all'americana accanto alle caratteristiche piccole case con le invetriate così numerose che paiono di cristallo ed ospitavano una volta i ricchi moscoviti ed eran piene di lusso e di comodità, con certi mobili massicci, enormi, come si costruiva solo in Russia... Case contornate tutte da giardini, da piccoli parchi, che danno alla città nei suoi quartieri lontani dal centro, una seducente ed invitante aria di campagna. Oh ora una ben cara città Mosca! Diceva capitalità, simpatia per lo straniero, piacere, chiio dolle come molestie, da tutti i canti! Ricordo di aver letto in non so quanti libri: « Mosca è una città asiatica ». Non vero, ma è apparitolo una città da dove non si partirebbe mai. Già non si riesce a tempo a far nulla con quello strano orario russo che trasporta la colazione alle 10, il pranzo alle 22 e le ore per dormire o quando sorge il sole ed è il caso di ricominciar la giornata.

Permettete che vi presenti l'assemblea: Giorgio Piragoff dunque, cantante, basso, con una voce che par contenga ora la tempesta della rivoluzione e ora la tenerezza e la delicatezza del profumo di una rosa moscovita sbocciata in queste parentesi di giornate calde fra una serie di giornate fredde che sono l'estate del paese. La sua signora, ambigua, elegante e inesplicabile come tutte le moscovite. Spiego subito l'inesplicabilità. Piragoff è un ex-mugik, un contadino (altezza 1,95, anni 42, biondo, erculeo con una faccia come l'hanno soltanto i mugik e gli artisti russi) Piragoff a sua moglie erano sposati rispettivamente ed non donna o ad un uomo qualunque, lei vede lui, o meglio lo sente cantare: divorzio duplice e sposalizio nuovo. « Ditlolo cantare — mi suggerisce la signora — sentirete se non è come la natura terribile e benefica! ».

Altra coppia d'artisti: Il tenore Alessandro Kurganoff con la signora, ma d'un genere quasi ultima diverso dalla Piragovna. E' la donna che ha scoperto l'artista, che se l'è tirato su, educato, e siccome è buona pianista gli ha insegnato la musica e il canto. E quindi parla del marito come una madre del frutto delle sue viscere, divenuto glorioso. Perchè si tratta naturalmente di due grandi artisti del Teatro di Stato, Duetto del « Faust » in russo, « Barbiere di Siviglia », in italiano. I vetri delle finestre tremano per l'aria sinosa di a tonante voce di Piragoff. E' proprio la rivoluzione che par che entri nella stanza. Che fenomeno! Non ve ne dico niente, chè tanto Piragoff come Kurganoff, stanno per venire in Italia. Non vi sono veramente che i russi al mondo che amino l'Italia di vero amore. La patria spirituale di ogni russo è l'Italia. Non c'è che il nostro paese che possa rasserenare la chiusera che è nelle loro anime.

L'altra sera a pranzo Feinstein, l'ex-capo per il commercio della Delegazione russa a Roma, e Oder, Commissario pel Commercio Estero, mi dicevano: « Lasci andare la politica, parliamo dell'Italia ». Anche colonia è stata una serata curiosa. Si era all'« Hermitage », (roulette, ...abolita, teatro di varietà, ristorante, operetta, teatro di prosa — un pranzo in sei, una cifra spaventosa di conto — una donna folla che passeggia nei viali sino alle 2 del mattino, e come via-à-vis, al tavolino di faccia una famosa ballerina russa, reduce dall'America, con una pelliccia di *chinchilla* addosso, 500 dollari almeno), sul palcoscenico davan dei « numeri » come si vedono soltanto in Russia pieni di assurdo e di magnificenza. Donne quasi nude che ballano la danza dell'ubbriacatura d'un fumatore d'oppio, imperatori cinesi che fanno della filosofia fra offerte di Lalla recise di pedi... Poi, in favore di pubblico, un ballerino che ha o a testa di aprirsi ed in sviluppo per secondi (cariate quasi da mezzo), mi fece sentire che non era nato in prigione.

Ci si leva finalmente da tavola, si lascia l'« Hermitage », si esce sulla strada, si fa per salire sull'auto, ma è impossibile. Stanno bloccati, presi da uno studio di governo che circonda direttamente la vettura. Oder e Feinstein distribuiscono intorno tutto il denaro che hanno in tasca. Ma ci vorrebbe altro! Parliamo fra una selva di mani levate ad implorare, s'impongiamo nelle vie di Mosca nelle vie centrali, dai negozi che tengono le vetrine illuminate tutta la notte, le vetrine che portano i fiori delle fiorite della Rivoluzione... Ma non c'è più nulla, le vetrine di quasi tutti i negozi, il diritto indiscreto e inesorabile è venuto, sopraffacendo la volontà degli uomini liberi e vivi.

Torniamo alla casa ospitale. Coi russi vi è pure il loro vecchio maestro, un italiano, naturalmente, così russificato che quando insegna non s'accorge più se canta in italiano o in russo. Era un cantante anche lui in giovanili e ricorda tutte le spente generazioni di cultori del « bello italico canto » passati di qui, e ne parla con le lagrime agli occhi, in favella toscana sicchè è impossibile non sentirsi dinanzi a Cigiono redivivo, Giglono passato attraverso la Rivoluzione, che non è e nuoce dalla Russia neppure durante i tempi più calamitosi e deve convenire che i comunisti han rispettato l'arte e gli artisti che « vivadio, se fosse così da per tutto nel mondo si potrebbe chiamarsi fortunati, di nascere con il fuoco sacro addosso e il genio e la voce, la voce ispiratrice ».

Ha ragione Giglotti, ma sentiamo che cosa racconiano il signor Kolpakischy, scrittore, critico e creatore di nuove forme d'arte che in unione con il signor Liss, francese, sorrezo qui dalla Rivoluzione e rimastoci per ragioni complesse, dirigono il massimo giornale teatrale della Russia, « Srabisce » (il Teatro). Domando a Kolpakischy come stiamo a letteratura rivoluzionaria. Egli mi assicura che le tendenze futuriste sono in piena decadenza. La Rivoluzione ha prodotto un gruppo di giovani poeti di talento, una ventina, nella massima parte operai, che hanno scritto un paio di libri ciascuno. Questi poeti, amichè futuristi, sono nuovo-realisti, cantano cioè l'operaio, la terra, la fabbrica, la Russia nuova, la patria dell'operaio e per tre quarti sono comunisti. Il migliore fra essi, Alessandrowsky, non ha che 19 anni. Tuttavia le originalità maggiori artistiche fanno il manifestano sempre nel campo decorativo teatrale. Sakuliff che ha fatto la decorazione della nuova opera « Biensi » e Kolinovic che è un pittore teatrale plastico, sono inesauribili nell'immaginazione.

Gli artisti di ballo russi che viaggiano all'estero ritornano per venire ad attingere alla nuova creazione!... Chiedo come mai la città continui a decorarsi e ad abbellirsi con motivi essenzialmente futuristi e Liss mi suggerisce che ciò dipende dal fatto che i futuristi furono gli amici dei comunisti anche prima della Rivoluzione, particolare che rende difficile la loro completa esclusione. Ma oggi le tendenze ufficiali sono decisamente contro il futurismo. Lunaclarsky, il Commissario alle Belle Arti, dice che il proletariato ha bisogno di attingere alle antiche forme d'arte. Torna di moda Ostrowsky: il Molière russo.

Non la pensa così il critico Kolpakischy che viceversa è della scuola realista, della « Bali » (la vita), come si dice oggi. La manifestazione più importante della scuola realista è per ora il Teatro Fotografico che i russi dicono ricordi il teatro goldoniano con gli artisti che si vestono sulla scena, con l'intenta significazione data al giuoco interiore scenico. Antiche a quello esteriore. E poi c'è il teatro estremista, quello cioè di Meissholi, cose utile che conviene vedere, per averne idea.

Dall'arte, si passa alla politica, alle idee politiche correnti nel mondo degli artisti. Quelli teatrali confessano di aver sofferto moltissimo per la Rivoluzione, un po' di denaro, qualche gioiello perduto ed è tutto, ed affermano che Lenin è un genio e un santo. La Rivoluzione è una possente ispiratrice, bisogna convenirne, dell'estro artistico. — Pausa. — Ripresa del canto da parte del basso e del tenore che intonano assieme una canzone popolare russa... Apro le finestre (che manda hanno i russi a tenere sempre chiuso le finestre delle loro case, anche durante la bella stagione!) apro le finestre ch'entri il profumo degli alberi e quello del mattino! Non si possono udire le canzoni russe senza pensare alla campagna profumata, ai boschi di betulle, ai fiore dei grandi fiumi.

— Avete veduto i nostri musei? — Sì, qualcuno. — E di Riegen che cosa ne dite? — Spaventoso e sublime! — Il più grande pittore russo, senza dubbio. L'ardimento delle sue concezioni è sgomentevole. Chi ha veduto una volta il quadro di Ivan il Terribile che uccide nel parossismo del dolore e del rimorso la testa insanguinata del figlio agonizzante, colpito qualche minuto prima, alla tempia, dalla punta ferrata della mazza in un impeto d'ira paterna, non lo scorda più. Quegli occhi del tremendo czar nella faccia brutiata dal sangue della sua creatura vi seguono, vi ossessionano per giornate intere! E lo sguardo di Ivan, uccisore del figlio, diventa lo sguardo disperato della Russia, beneficata di tutti i doni di Dio che si straccia di dosso le vesti sfarzose e dilania se stessa, travolta dalla voluttà del sofferire.

Si parla ora di argomenti comici. Chi ha detto che in Russia la comicità è morta, che non si ride più? E cosa c'è di più comico in Russia della vita, dei gesti e dei timori dei nuovi ricchi? Bersaglio dei giornali umoristici, fonte inesauribile di frizzi per il popolo, i « nepmann » fanno le spese del buonumore generale...

E' sorto il sole, la serata d'arte finisce.

ARNALDO CIPOLLA

Un milione d'incasso

in quattro giorni dalla stazione di Milano

Milano, 15, sera.

Alla locale stazione, per l'esodo del Ferragosto si sono vendute 55.000 biglietti, con 950.000 lire d'incassi in quattro giorni.

Giornali e riviste

Un collaboratore del *Resto del Carlino* pubblica alcuni suoi ricordi di Arturo Colautti. « Lo interrogai perchè vivesse di notte, che a me pareva strana cosa, non essendo egli nè bevitore, nè fumatore, nè giocatore. « Abitudini giornalistiche — mi rispose. — E poi sudicio, detorme, antipatico, insopportabile, vizioso! Odore di ricotta e gattaperina! (accennava Milano). La luce del giorno fa vedere tutto questo. Ma la notte nasconde, e la fuma dà visioni fantastiche ». « Una sera, a Rimini. Dopo la gita al porto, si era seduti al caffè: lui in *smoking coat*, con una camelia da mascherpe. Era una processione, davanti a noi, di donne: fanciulle, signorine, signore, che ciondavano *nonchalantes* in città, dopo essere state a sentire la musica al mare. Aveva lo un bel parlare, cambiare discorso; nessun discorso attaccava. Passava, passava, e chiedeva: « questa chi è? cosa fa? una nessuna espressione plebea, tutto altamente cavalleresco. « Che ne so io? Pichesartine, berghesi ». « Belle, belle, belle! Del sangue! » « *Tarda che finesca* ». Poteva ammirasse i più meravigliosi monumenti del mondo in quelle donne di Romagna. Mi permisi di sfogare del suo stupore, tanto più considerando la sua età. — Ma non sai tu dava del tu, del lei, del voi che in donna è la sola cosa rispettabile e seria nel mondo? ».

— Sì, ma consuma tutto: vita, soldi, tempo! Mi guardò col monocolo con disprezzo, povero filisteo che io ero! Disse gravemente: — « I denari spesi per adornare una donna, sono i denari meglio spesi. In non ho rimorsi ». « Sono. Colautti, tu lei, con quello che ha guadagnato, potrebbe vivere con agiatezza... ». Fece un gesto di tale disprezzo che mi gelò le restanti parole. Una sera, a Milano, lo invitammo a pranzo. Ma egli era lo sera è messo a non venire. Presi una vettura, e, per la nebbia, giunsi al suo albergo: uno dei signorili alberghi del Corso. Non aveva cena Colautti. Lo trovo in una stanza, densa di tappeti, accecante di luce elettrica, in pigiama. Si levava allora. « Ah, sì! Scusa sai ». *Fece toilette*. Venne. Ma mi persuasi, per l'ultima volta, che noi eravamo divergenti. Egli era inebriato, come un giovanetto, della poesia del D'Annunzio, l'« Ore », appena in quei giorni. Ogni mia osservazione fu inutile. « Tutto — diceva — è, o deve essere artificiale in arte: lo stesso linguaggio italiano non è artificiale? L'unità d'Italia non è artificiale? la donna non è artificiale? Tutto ciò che è bello non è artificiale? ».

***

La fama del conte Ivo Vojnovic, lo scrittore più popolare della Jugoslavia, si è sparsa negli ultimi anni non solo in tutto il mondo slavo, da Zagabria a Belgrado, da Sofia a Cracovia, da Praga a Varsavia, ma anche in altri Stati d'Europa, specialmente in Francia, in Germania e nella Svezia dove Alfredo Jensen tradusse di lui « Ksanta » e « Psyche ». Il conte Ivo Vojnovic, che gode fama di eccellente dantista, nacque a Ragusa nel 1857 assolse il ginnasio italiano a Spalato e studio legge a Zagabria. Poco più che ventenne, ricevette il *Piccolo della sera*, ora già conosciuto quale critico teatrale e musicale (scrisse più tardi anche di Sem Benelli, dei « Pagliacci » e della « Cavalleria rusticana »). E' lodata poi la sua novella « Geraniuro », pubblicata dalla rivista *Vienac* di cui era direttore Augusto Senoa: il più insigne romanziere croato del secolo scorso. Nel 1885 il Vojnovic pubblicò « Ksanta », romanzo pieno di verità umane e di bellezza naturale. Nel 1889 il Vojnovic entra nel campo teatrale con la sua commedia « Psyche ». Nell'ultimo decennio del secolo scorso il poeta pubblica i « Sonetti ragusei » e « L'equinozio »; pel 1900 esce a Zagabria « Il crepuscolo », che attira l'attenzione di tutti i circoli letterari: l'anno appresso il « Zivot » pubblica i « Nuovi sonetti ragusei » e il celebre « Allori enfants », tradotto dallo stesso Vojnovic in italiano. Nel 1903 « Il crepuscolo », l'« Allora enfants » e il dramma inedito « Sulla terrazza » sono raccolti in un volume dalla « Matica Hrvatska » sotto il titolo di « Trilogia ragusea ». Nello stesso anno esce il dramma « La morte della madre del Jugovic », il poema degli eroi di Cossovo nella guerra contro i turchi, e il 21 aprile del 1906 è rappresentato a Belgrado, a dispetto dell'Austria. Un altro dramma di argomento serbo è la « Risurrezione di Lazzaro », in cui il poeta canta la vittoria riportata dai serbi contro i turchi nel 1912. E' l'apoteosi del campo di Cossovo vendicato. Nel 1911, per la morte di Leone Tolstoi, pubblica la celebre ode in versi liberi « Vox clamans », in cui il poeta ricorda Dante e Francesco d'Assisi, che s'appressa al morente filosofo, dicendogli: « Ave fratello Leone! » e lo conduce al cospetto di Cristo. Verso la fine del 1911 il Vojnovic è a Venezia per fintre la « Signora del girasole ». Nel 1915 consegna alla direzione del teatro di Zagabria il dramma « Imperatrix » pubblicato negli ultimi anni.

***

Assai tragica, a cagione del colera, fu nel 1867 la villeggiatura ad Albano. Qualche caso di colera che si era verificato in Roma aveva riunito nella ridente cittadina laziale un numero infinito di villeggianti reali, patrizi, borghesi, ed anche dalla plebe un po' grassa. Non erano le villeggiature del 1837 — dice il *Giornale d'Italia* — spensierate e ridanciane; trent'anni di rivolgimenti politici avevano spento l'antico sorriso dei buoni romani, c'erano i nervi, le preoccupazioni del domani, tutte cose sconosciute ai nonni di trent'anni prima; a ogni modo però ci si divertiva, ma in un altro modo: la fila delle carrozze sul ponte dell'Ariccia era numerosissima, tanto da poterla mettere in paragone con una passeggiata affollata al Pincio di domenica; i pedoni si pigiavano sui marciapiedi della magnifica strada che mella capo all'Ariccia; poi la sera *tocchetti*, lunghe sedute al caffè, e ricevimenti ed anche balli nelle case. Tutto ciò durò fino al 6 agosto, giorno nel quale improvvisamente il portiere del palazzo Ecoli cadde malato di colera: la sera si contavano già quindici casi, e nella notte fu uno sterminio, perchè la sera del giovedì fu primo caso fu nel martedì) i morti ascesero a cento. I due medici condotti non sapevano dove dare il capo, mancavano i lenzuoli. Nella notte morì la vecchia regina di Napoli, madrigna di Francesco II, la principessa Colonna a Genzano, e non vi fu casa che non avesse il suo malato o il suo morto. Fu un fuggi fuggi generale. Si prendevano d'assalto le carrozze, i carrettini, le barrozze per fuggire. La via postale da Albano a Roma era percorsa da una fila interminabile di veicoli carichi di fuggenti. E' doveroso riordare che il cardinale Altieri, vescovo di Albano, appena ebbe notizia dell'immane flagello, sebbene ancora sofferente per malattia, corse nuovo Federico Borromeo, in mezzo al suo gregge. Si prodigò in tutti i modi, penetrava nelle case, nei tuguri per assistere infermi o consolare i morenti, senza quasi prender cibo e senza mai concedere riposo alle membra stanche. Dopo tre giorni anche lui fu preso dal colera e morì serenamente, munito della carità. Il cardinale Altieri aveva fatto tanto, nel 1836, del così detto Trionfo vicario russo, composto di tre cardinali, che aveva lasciato fama di grande dolcezza verso i liberali, e fra i tre cardinali l'Altieri era il più favino.

***

In seguito alla traversata della Manica effettuata in meno di una settimana da Sullivan e da Tirabocchi, *Lulù* rilevando che valeva senza dubbio essere abbassato al livello di una performance qualsiasi, che tutti possono realizzare con un poco di allenamento e con certa dimestichezza di mare, ha deciso di attraversare per il 45 anno del secolario uno stretto qualsiasi della Manica alla quale volevano partecipare tutti i principali campioni del mondo. La traversata della Manica cinarra sempre una impresa sfidata rimarchevole ed il successo del giornale sportivo parigino non ha altro scopo che quello di rivelare qualche nuovo atleta.

***

Di ritorno dall'America, Conan Doyle è stato intervistato dal *Daily Telegraph* sullo spiritismo. Egli ha sostenuto l'intervento della legge contro i falsi *medium*, che discreditano i veri, e della Chiesa per un diploma a quelli veramente meritevoli. In contatto ai cronisti, che gli domandavano di che Barrie, lo scrittore ha detto che bisogna due tempo tre giorni al suo spirito prima di poter cominciare una conversazione.

I telefoni della STAMPA sono così regolarmente distribuiti: Direzione: 40.555 e 40.901 — Ufficio della Cronaca: 40.558 — Ufficio del « Seguito la Cronaca »: 40.567 (Interni comunali) — Amministrazione 40.955

FATE ATTENZIONE

Compro e vendo abiti usati da uomo, Paletots, Frack, smokings, tuxedos, mantelli, Blanchers, indumenti militari, pregi convenienti — Scrivere Ditta GIACOMO DI PORTO, via Principe Amedeo, 44.

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE
Direttori DOTTORI MARTINOTTI SECRE
TORINO - Via Ospedale, 34 (di fronte [illegible])
Visite col RAGGI X
per malattie stomaco, intestini, fegato, reni, cuore, ossa, [illegible]

LA CURA
più pronta, più rapida

Le grandi trasformazioni edilizie torinesi

Il progetto per lo sventramento di via Roma

presentato da un gruppo di finanzieri esteri

Abbiamo pubblicato ieri il comunicato dell'*Agenzia Stefani*, che riferiva il colloquio avvenuto a Roma tra una Commissione di personalità fasciste torinesi e il presidente del Consiglio, on. Mussolini, circa il risanamento di via Roma. Della Commissione faceva parte, fra gli altri, l'architetto Ingegnere Emilio Chiavrie, che da parecchi anni studia tutto lo sue cure allo studio di questa ricostruzione, e che nel ponderoso progetto di cui è autore fu coadiuvato per la parte tecnica dal concorso di noti ingegneri ed architetti della nostra città, tra i quali Pietro Fenoglio, Enrico Bonicelli, Emilio Bruno, Carlo Charbonnel, Giuseppe Benedetti, Arturo Floris, Giuseppe Momo, Giuseppe Pernoni, Daniele Rudinesi, Vandone di Cortanzone, Velati Belloni, Ceng. Chiavrie ha dall'appello scorso inoltrato, in nome della Società di cui è consigliere, all'Amministrazione comunale Cattaneo la relativa domanda di autorizzazione alla ricostruzione detta via, unendovi il progetto dettagliato, con alcuni allegati, comprendenti, oltre una pianta planimetrica, tre facciate di grandiosi isolati, quali resterebbero a lavori compiuti. Dopo il colloquio di Roma e l'appoggio data alla gigantesca impresa dal Presidente del Consiglio dei ministri, torna pertanto opportuno riprodurre nelle sue linee essenziali, ma complete, il piano dell'opera, da luoghi anni oggetto di appassionate discussioni, e della quale si promette ora non lontano l'inizio.

Il progetto Chiavrie

L'autore del progetto fa precedere la sua esposizione da alcuni cenni sulla questione, ricordando il giudizio emesso dalla Commissione nominata nel dicembre 1907 dall'Amministrazione Frola: «essere, cioè, pressochè impossibile dare un'idea dello stato miserevole ed antigienico delle case ispezionate in una parte di via Roma: esse non dovrebbero essere abitate da esseri umani, ed invero coloro che sono costretti ad abitarle, non vi stanno che il tempo necessario per mangiare e per dormire». Riconfermata così la necessità di una radicale soluzione del problema, ing. Chiavrie passa ad esporre il progetto, che si compone di tre parti: tecnica, economica e finanziaria. Per la parte tecnica esso contempla l'apertura di una via di m. 15 nei lotti 112 e 113 del secondo tronco della via Roma, troppo lunghi di fronte e densi di costruzioni interne e di antigienici cortiletti per poter limitare un'opera di risanamento alla sola parte esteriore: la via medesima dovrebbe pure avere quattro fronti di fabbricati allineati ad una grande arteria e concorrerebbe a compensare i minori vantaggi e talune perdite, che saranno il risultato della ricostruzione di altri isolati. Gli isolati prospicienti la piazza S. Carlo sarebbero mantenuti nella loro attuale fisionomia architettonica nel prospetto sulla piazza e per 15 metri di profondità nella via Roma. «Per le necessità economiche dell'impresa — dice il progetto — è indispensabile trarre il miglior partito delle aree da fabbricare; e perciò, se per i prospetti sulla piazza S. Carlo si deve mantenere l'altezza attuale delle costruzioni, questa deve comprendere per il restante tratto sino alle vie Bertola e Principe Amedeo quel piano in più suggerito dal Ministero e consentito dal Municipio per gli altri isolati. Si potrebbe tuttavia con un adatto completare il prospetto della piazza per impedire la vista assoluta ai vicinati del piano superiore. Nella ricostruzione occorrerà occupare qualche tratto di area delle vie trasversali per raccordare l'allargamento di quelle degli allineamenti esistenti, come ad esempio in via Principe Amedeo. Questi tratti dovranno essere ceduti dal Municipio gratuitamente alla ricostruzione, come gratuitamente i ricostruttori cederanno al Comune circa 6000 mq. in proprietà per l'allargamento della via ed altri mq. 7500 in servitù di passaggio pei portici e le gallerie delle chiese».

La ricostruzione si inizierebbe con l'isolato n. 108 tra le vie della Cernaia e Bertola, con un sontuoso palazzo a cinquanta arcate di portici, che il progetto pone quale esempio del come architettonicamente sarà costituito il rifacimento della grande arteria. Attorno alle chiese di S. Carlo e S. Cristina saranno costruite secondo le vedute del Comune due gallerie, che saranno esteticamente raccordate colle sporgenze delle chiese stesse. Il diritto di servitù sulle gallerie sarà pretteso al Comune, perchè questo si assuma il carico dell'illuminazione.

Lo svolgimento dei lavori
Baracconi in Piazza S. Carlo

La ricostruzione dell'intera via sarà fatta gradualmente entro il termine massimo di anni quindici a partire dalla data della convenzione col Comune. I lavori si svolgerebbero quindi in sei periodi: 1.o Periodo: 1923-1925-1926: Isolati N. 8 e 112; 2.o Periodo: 1927-1928: Isolati N. 4 e 14; 3.o Periodo: 1929-1930: Isolati N. 113 e 115; 4.o Periodo: 1931-1932: Isolati N. 9 e 13; 5.o Periodo: 1933-34: Isolati N. 10 e 114; 6.o Periodo: 1935-1936 e 1937: Isolati N. 108 e 109.

L'esecuzione di questi ingenti lavori — richiederà il progettista — è destinata ad occupare molte imprese e molte maestranze. Essa perciò sarà affidata non ad un solo od a pochi imprenditori ma ad imprese diverse per la più equa distribuzione del lavoro, avvero potrà essere affidata anche ad una cooperativa di imprenditori, se questi ravviseranno la convenienza di costituirla. Comunque, all'atto della presentazione del progetto per la ricostruzione di ogni singolo isolato, la domanda recherà anche la firma dell'impresa, che dovrà essere d'indiscutibile capacità e regolarmente abilitata ai sensi dell'art. 28 del vigente Regolamento Municipale edilizio. Poichè però prima di abbattere anche un solo isolato converrà provvedere ad alloggiare i negozi ai inquilini che dovranno lasciare i locali, i sottoscritti costruiranno sul lato ponente della Piazza S. Carlo una serie di baracconi decorosi, capaci di contenere buona parte se non tutti i negozi, ove potranno trasferire merci ed arredo gli esercenti di ogni isolato abbattuto, salvo a rientrare in nuovi locali ricostruiti se ciò sarà di loro convenienza e se potrà ottenersi l'accordo coi nuovi proprietari. L'esercizio dell'affidamento dei baracconi, destinati ad essere soppressi entro il termine massimo della durata della ricostruzione dalla via od anche prima se se ne presenti la possibilità sarà regolato in modo da assicurare l'avvicendamento dei negozi nell esercenti che ne avranno bisogno e da impedire ogni ritardo nel lasciare liberi i locali con danno di esercenti privati dei loro locali.

Contemporaneamente poi saranno costruiti in località da indicarsi fabbricati capaci di non meno di mille camere per alloggi pei quali gli esercenti ed inquilini di via Roma, che rimarrebbero privi di tetto, avranno la preferenza. Qualunque eventuale lagnanza di questi cittadini per disagio di lontananza dall'abitazione, per quanto in massima ragionevole, è destinata a non poter essere presa in considerazione, non essendo possibile una soluzione migliore del problema ed escluso assurdo supporre o pretendere che un'opera così complessa e grandiosa, com'è la ricostruzione della più importante arteria cittadina, si possa eseguire senza disturbo di chicchessia.

I mezzi finanziari

Segue l'esposizione della parte economica del progetto. Venendo quindi alla parte finanziaria, il giudizio così si esprime: «Il progetto finanziario interessa in maggior parte i sottoscritti e non è il caso di farne un'esposizione all'Amministrazione comunale. Ma per i rapporti da crearsi tra il Comune ed i sottoscritti, questi dichiarano che il finanziamento dell'opera per tutte le sue esigenze è assunto da un potente gruppo finanziario estero. A comprova dell'assunta serietà di propositi che animano i sottoscritti ed a dimostrazione di essi hanno a disposizione i mezzi finanziari adeguati all'importanza dell'impresa che intendono portare a buon fine, i sottoscritti sono pronti a depositare nella Tesoreria Civica di Torino la somma che l'Amministrazione Comunale sarà per indicare come deposito provvisorio. Ottenuta la dichiarazione di pubblica utilità sul progetto, questo deposito provvisorio sarà sostituito dalla cauzione definitiva nella misura che sarà richiesta dal Municipio nella convenzione da stipularsi coi sottoscritti o colla Società che essi avessero nel frattempo costituita e da depositarsi presso l'Istituto che sarà indicato. In quei titoli che il Municipio converrà accettare. Nulla può ammessa ipotesi — e vi si accenna unicamente perchè l'Amministrazione Municipale abbia ogni elemento per l'esame della presente — che i sottoscritti non si presentassero alla firma della Convenzione e desistessero dal loro proposito, il deposito provvisorio potrà senz'altro essere incamerato dal Municipio. Per contro esso dovrà essere solennemente restituito se l'Amministrazione Municipale — ipotesi anche questa che si ha ragione di non credere verificabile — non accogliesse la presente domanda».

Obblighi degli assuntori

Ciò stabilito, i presentatori della domanda formulavano nelle seguenti conclusioni le loro precise offerte, richieste o condizioni:

1.o — I sottoscritti si obbligano di eseguire, entro 15 anni dalla data della convenzione definitiva da stipularsi coll'Amministrazione comunale tutte le opere di demolizione, ricostruzione e risanamento degl'isolani della via Roma e delle vie laterali secondo il progetto allegato e le condizioni accennate nella presente e in modo da dare completamente ultimati tutti i fabbricati coi portici e da cedere alla viabilità pubblica tutte le aree risultanti dall'allargamento delle vie o dall'aperture delle vie nuove nel termine suddetto di 15 anni, verso compenso pecuniario da parte del Municipio.

2.o — Di costruire in tempo utile in Piazza S. Carlo negozi provvisori in baracconi in muratura, di altezza non superiore a metri 7,50, destinati alla durata di anni 12 dal giorno del concesso permesso di abitazione, e di presentare il progetto a richiesta.

3.o — Di costruire in tempo utile su terreni che si riservano indicare, presentando il relativo progetto a richiesta, fabbricati per quelle camere da concedere in affitto e a condizione a convenirsi, con prelazione agl'inquilini che dovranno sloggiare dalla via Roma e che ne faranno richiesta.

4.o — Di riconoscere il titolo di priorità pel reingresso nei nuovi fabbricati di via Roma agli esercenti che ne dovranno sloggiare; e ciò secondo norme e condizioni che i sottoscritti o la Società creata stabiliranno, sempre che continuino ad essere proprietari dei fabbricati medesimi.

5.o — Di dare facoltà ai proprietari attuali di edifizi in via Roma e vie laterali di partecipare alla Società con parte o tutto il valore dei caseggiati dei loro stabili ed alle condizioni che saranno stabilite dalla Società stessa.

6.o — Di cedere in proprietà al Comune le aree che risulteranno stradali per l'allargamento della via Roma e vie laterali e nuove: di riconoscere la servitù di passaggio nei portici; di regolare la servitù di passaggio nelle gallerie attorno alle due Chiese, l'obbligo di tenerle aperte e chiuse nelle ore notturne, ecc., in quel modo che il Municipio riterrà, sempre che esso si assuma in perpetuo l'onere dell'illuminazione delle gallerie medesime.

7.o — Di costituire a garanzia dell'operazione globale quella cauzione che l'Amministrazione municipale crederà di fissare, nel limite massimo però di 10.000.000 da effettuarsi prima dell'inizio dei lavori.

Le richieste fatte al Comune

Per contro essi chiedevano all'Amministrazione municipale: a) di voler indicare subito l'ammontare del deposito provvisorio da farsi nella Tesoreria Municipale per la presa in esame della presente domanda; b) di voler sottoporre alla Giunta ed al Consiglio comunale la presente domanda ed il relativo progetto per le deliberazioni definitive; c) di consentire che gl'isolati prospicienti la piazza S. Carlo, che saranno limitati all'altezza attuale nel prospetto e per 15 mt. di profondità nella via Roma, possano spingersi per il restante tratto degli isolati ad altezza uguale a quella degli isolati centrali, in modo da consentire un piano di più; occorrendo, colla costruzione di un attico sul prospetto sulla piazza e su quello di 15 metri di profondità sulla via Roma; d) di specificare che le aree stradali da occuparsi colle nuove costruzioni pel raccordo degli allineamenti saranno dal Comune cedute gratuitamente; e) di concedere l'esonero di ogni dazio comunale sui materiali da costruzione occorrenti alla ricostruzione degli edifizi, senza alcuna eccezione; f) di presentare al Governo la domanda di dichiarazione di utilità pubblica da approvarsi per legge sulla base del piano d'espropriazione allegato alla presente domanda, chiedendo la facoltà di applicare la legge di Napoli del; g) di aggiungere presso il Governo i buoni uffici del Comune in appoggio della domanda dei sottoscritti per l'esonero per 25 anni dalla imposta sui nuovi fabbricati; h) di prendere tutte le deliberazioni necessarie sulla presente domanda entro tre mesi dalla data di oggi, non potendo i sottoscritti mantenersi impegnati per un periodo maggiore.

Queste offerte e queste domande — concludeva il documento — presuppongono ragionevolmente che i rapporti tra i sottoscritti, il Comune ed i terzi abbiano a svolgersi in condizioni di pace per lo Stato italiano. Che invece se sopravvenisse una guerra, nella quale fosse coinvolto lo Stato italiano, i sottoscritti si riservano la facoltà di considerare tutto ogni impegno, se la guerra fosse dichiarata prima della convenzione col Municipio, e di essere tenuti alla sola ultimazione dei lavori in corso se la guerra fosse dichiarata ad opera iniziata, salvo a concordare una proroga coll'Amministrazione comunale».

Tale il documento, di cui, a parte il merito, giudizio definitivo è escluso in seguito alle dimissioni dell'Amministrazione comunale Cattaneo. Secondo nostre informazioni, il gruppo finanziatore dell'impresa sarebbe costituito con un capitale iniziale di 500 milioni.

Le grandi manovre sul Garda

Roma, 15, sera.

Il *Nuovo Paese* informa che le grandi manovre che si svolgeranno nell'anfiteatro morenico del Garda, lungi dall'ispirarsi a vecchi concetti, che la recente guerra ha dimostrato insufficienti, avranno un preciso carattere di studio, affidato ad esso dal Ministero della guerra; saranno infatti dirette cioè a confermare il valore tattico di nuovissime unità estere, nate, ideate dopo la guerra, e di una Divisione di assalto, costituenda da sezioni radiotelegrafiche da campo. In entrambi i partiti domineranno un nucleo di aviazione, diretto personalmente dal comandante generale di aviazione; non saranno vere e proprie Armate saranno in campo, ma due tipi di Divisioni, l'uno destinato a costituire l'antica Divisione di cavalleria, il secondo un tipo nuovo di Divisione di fanteria, dotata di mezzi modernissi e di grande rapidità di movimento. Entrambi i modelli sono destinati ad essere la grande unità combattente dell'esercito italiano. I due partiti saranno rispettivamente comandati dal generale conte Zoppi, comandante la Divisione di Verona, e dal generale di cavalleria Milanesi. Non è escluso l'intervento del Re o dell'on. Mussolini.

La "nuova marina" francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

A Brest è stato inaugurato, alla presenza del ministro della marina Raiberti, l'incrociatore di cinquila tonnellate *Duguay Trouin*, la prima nave costruita sotto il regime degli accordi del trattato di Washington. Il ministro ha pronunciato in tale occasione un discorso, nel quale, parlando della politica navale della Francia, ha dichiarato che il Parlamento stava per sanzionare vari progetti, che daranno alla Francia uno statuto navale. Lo statuto navale della Francia stabilirà le varie missioni della marina ed i bisogni di questa, e lo assicurerà, nel limite delle risorse finanziarie del paese, e sotto la riserva del buon andamento del bilancio, i crediti sul quali essa potrà contare. Sarà questa la parte del suo sforzo nell'ambito della ricostituzione il voto del bilancio annuale sarà per la marina francese lo scopo, di cui il varo di ieri è la prima manifestazione. E questo è la ragione per la quale tale cerimonia ha assunto tanta grandiosità: «Voi non avete assistito al varo di un incrociatore. — ha soggiunto il ministro, — ma alla nascita di una nuova marina».

Un condannato a morte

che non vuol essere graziato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

Ferdinando Leclarcq, il falso avvocato che fu condannato a morte il 23 giugno scorso per avere assassinato la giovane dattilografa, Marcella Gibrat, cui prometteva il matrimonio senza dirle di essere già sposato, non vuole a nessun costo essere graziato: il suo supremo desiderio è di essere ghigliottinato per poter raggiungere, così egli spera, quella che uccise; e la sua volontà a tale riguardo è così formale che il suo difensore non ha creduto chiedere udienza al Presidente della Repubblica. In mezza giornata di oggi, Leclarcq sta collezionando le proposte che gli sono giunte in seguito all'offerta fatta alla Corte di Assise di lasciare il suo corpo dopo la esecuzione alle esperienze degli scienziati. Uno studente in medicina, fra gli altri, che assicura di essere già riuscito a fare battere il cuore dopo la morte nel petto dei conigli, dei porcellini d'India e delle cavie, propone al Leclarcq di sostituire il suo cuore dopo una iniezione di albuminosa che impedirebbe la coagulazione del sangue, un meccanismo formato da due gruppi di pompe aspiranti e premenle e regolato da un motore elettrico. Ma questa proposta non è stata accettata da Leclarcq il quale non lascierà il suo cadavere allo studente.

64 gradi al sole

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

L'ondata di caldo che infierisce nel Mezzogiorno ha raggiunto ieri a Roussillon, in quel di Perpignano, una intensità che non era stata riscontrata da più di un secolo. Il termometro all'Osservatorio è salito a 49 gradi all'ombra, e a 64 al sole, battendo così tutti i *records* del caldo in Francia. Si segnalano numerosi casi mortali di insolazione. Il vescovo di Perpignano ha ordinato in tutte le parrocchie della sua diocesi preghiere per chiedere la pioggia, che non è caduta a Roussillon dal 27 aprile ultimo scorso.

A 12,000 metri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

Il pilota Sadi Lecointe ha compiuto ieri un nuovo tentativo di record del mondo di altezza. Il primo agosto egli aveva raggiunto 10.800 metri, battendo così il record detenuto dall'aviatore americano Mac Ready con 10.516 metri. Non soddisfatto, e ritenendo che egli poteva raggiungere i 12.000 metri, Sadi Lecointe a Villacoublay tentò di battere il proprio record. Partito alle 16.30, riprese contatto con il suolo esattamente due ore dopo. Ma i barografi segnavano come altezza 10.500 cioè quella che aveva raggiunto il 1.o agosto. Sadi Lecointe ha dichiarato di non avere potuto salire più in alto, in seguito ad irregolarità del motore e alla diminuzione dell'acqua del radiatore. Ma volendo raggiungere i dodicimila metri, egli rinnoverà prossimamente il tentativo.

BA CONGO.

Il Sindacato provinciale giornalisti è stato costituito in un convegno dei giornalisti in Cuneo e provincia. La nuova organizzazione che riunirà alla fatica della classe, avrà sezioni in tutti i circondari.

La vittoria degli italiani

nel concorso di musica a Roanne

Lione, 15, notte.

Il nome, importante centro industriale sulle rive della Loira, fu richiamato il 12 e 13 corr. specialmente il calido soleggiante, una folla immensa di forestieri accorsi da ogni parte per assistere al un Concorso Internazionale di musica a cui si erano iscritte ben 104 Società di ogni paese, Participarono al concorso 88 Società con un complesso di 5000 suonatori. La città, tutta pavesata a festa, illuminata alla sera a profusione con un effetto del più fantastici, ha prodigato accoglienze indimenticabili a tutti i convenuti e specie agli italiani. Durante un ricevimento offerto agli intervenuti, il sindaco di Roanne signor Albert Serol, nel suo felice discorso di benvenuto ha detto fra l'altro, rivolto agli italiani: «I musicisti italiani appartengono ad una nazione sorella della Francia. I vincoli di amicizia che uniscono da lungo tempo i due paesi latini, si sono rinsaldati da otto anni a questa parte e sono al presente indissolubili».

Il programma del concorso si è svolto in un'atmosfera di entusiasmo indescrivibile con un crescendo che ha culminato nella giornata di ieri dopo la Vittoria degli italiani. La numerosa colonia italiana di Lione ha partecipato al concorso con due bande: «L'Armonia» composta di 55 musicanti e la «Musiche Italiane Riunite» con 67 esecutori. Entrambe hanno tenuto ben alto l'onore dei colori nazionali, ma specialmente la seconda — riorganizzata soltanto dopo la guerra, nel 1921, e composta di superstiti di una locale musicale, prima del 1915 già nostri fiorite, ora fedita dal signor Guerrini e diretta dal valente maestro Italo Molino-Maccapelli — si è distinta in modo superiore a tutte le rispettive. Presentatasi per la prima volta l'anno scorso ad un concorso a Digione, si era già favorevolmente fatta conoscere, rimanendo classificata prima nella seconda categoria (inferiore). Ad un anno soltanto di distanza, dopo un faticoso periodo di intensa preparazione animata da spirito di sacrificio, e da fermo proposito di riuscire, per la maggior gloria del nostro tricolore, essa, non solo è stata classificata dopo la prima prova nella categoria superiore, cioè nella prima, ma, nella prova finale eliminatoria, ha riportato il massimo dei premi per banda, il 1.o premio d'onore, battendo tutte le concorrenti. Ciò le fa salire l'ambito incarico di tenere, a concorso finito, un pubblico concerto, che ha suscitato meritatamente un entusiasmo vivissimo, entusiasmo di duratura memoria. Così l'Italia va sempre più affermandosi in ogni campo ed in ogni occasione, ad opera dei suoi lavoratori all'estero.

Brutale ferimento

Milano, 15, sera.

Questa mattina, verso le 4, alcuni passanti del viale Venezia, udirono grida e pianti di donna, provenienti dall'asilo del Rotellone; i più arditi accorsero e videro una scena disgustante: un giovinotto si accaniva sopra una giovane donna, tutta sanguinante, e dopo averla fatta rotolare in terra si allontanava estraendo un coltello intriso di sangue, che teneva ancora nella destra per togliere agli accorsi ogni idea di trattenerlo. Alla donna, subito trasportata con una carrozza ad una guardia medica, furono riscontrate due ferite, una al torace ed una alla gamba sinistra. È stata identificata per Antonietta Terrana, d'anni 18, nata e domiciliata ad Adria, dove manovava da cinque o sei giorni. Essa, innamoratasi dell'erbivendolo Salvatore Lionetti, col miraggio di una vita felice a Milano, dove i Lionetti si sarebbe creata una posizione, fuggì di casa, ma appena a Milano si accorse che era stata ingannata, giacchè non solo il giovane non trovava lavoro, ma costrinse la ragazza a dormire all'aria aperta. Di più il Lionetti, sempre secondo il racconto della ragazza, avrebbe tentato di spingerla alla perdizione. La donna non accettò e la discussione si trasformò in diverbio, alla fine del quale il giovane, preso da violenta ira, si accanì sulla ragazza, tempestandola di pugni e calci, e colpendola anche col coltello. L'autorità fa ricerche del Lionetti. Lo stato della ferita è abbastanza grave.

Tentato suicidio di un detenuto

Milano, 15, sera.

In attesa dell'esito del ricorso in Cassazione, era stato tradotto dalle carceri di Como certo Longoni, che dalle Assise di quella città era stato condannato alla pena di 15 anni di reclusione, essendo imputato di numerose imprese brigantesche. Ieri il detenuto, protestai sul davanzale della cella, posta al secondo piano, prima che i guardiani potessero trattenerlo, scavalcò la ringhiera e si lasciò cadere nel sottostante androne, rimanendo privo di sensi sul pavimento. Subito trasportato all'infermeria, il medico giudicò il ferito abbastanza grave, ma non in istato di pericolo. Fu trattenuto all'infermeria per le cure del caso.

Ferito nel soccorrere un ferito

Moriana, 15, sera.

L'altra sera, nei pressi di Moriana, due milanesi, Enrico Silva, laureando ingegnere al Politecnico, e Raffaele Garibaldi, viaggiatore di commercio, si dirigevano in motocicletta verso Ventimiglia, quando urtarono contro un carro e furono sbalzati in un fossato. Subito accorsi da alcuni coloni sopraggiunti, furono trasportati in una cascina, ma mentre uno dei coloni, certo Elisio Bolgè, spogliava il Garibaldi, dalla tasca posteriore dei pantaloni cadde una rivoltella, da cui partì un colpo, che ferì gravemente il Bolgè. I tre feriti furono condotti all'ospedale di Moriana.

Mezzo milione di danni

in alcuni incendi nel Tortonese

Tortona, 15, sera.

Il caldo va provocando gravi incendi e, nel giro di pochi giorni, i nostri pompieri hanno dovuto accorrere al Cascinotto, in regione Casaregalo, di proprietà dell'ing. Fiamberti, alla cascina Osteria, alla p. Terre Garofoli, di proprietà del Barone Cavalchini Garofoli, ed infine dal signor Emilio Prati; proprietà che sono andate quasi distrutte.

La notte scorsa poi andarono distrutti i magazzeni della Ditta Prete a Torti danneggiando, pure, le proprietà attigue dei signori Orsolone Carlo e Fratelli Bonissone.

I danni complessivi, sorpassano il mezzo milione.

Un incendio presso Ceresole

Cuorgnè, 15, mattino.

Nella montagna, a due chilometri da Ceresole, è scoppiato un incendio, che non presenta niente di grave. Sono accorsi i pompieri da diversi paesi vicini. Non vi è alcun pericolo per la pineta.

III COPPA DELLE ALPI

Km. 2955

FERDINANDO MINOIA

sulla fedelissima

OM

(di soli 1.500 cmc. di cilindrata)

si aggiudica la

Coppa delle Alpi

la più difficile prova automobilistica su strada. Invano contesagli da vetture di maggior potenza, superando vittoriosamente i continui aspri valichi alpini e mantenendo costantemente per i 3000 km. la media di 49 km. all'ora.

Agenzia Automobili O. M.

TORINO - Via Canova, 7

"VALET" Auto-Strop

L'unico rasoio di sicurezza che affila la propria lama. Ogni lama del "VALET" dura quanto sei lame di qualsiasi altro rasoio di sicurezza. Modello C con tre lame e astuccio per l'affilatura automatica L. 25.— (franco di porto L. 26.— netto.)
Tipi di lusso argentati e dorati.
Domandare listino illustrato gratis a
G. CAUDANO & C.
PIAZZA C. FELICE N. 18 - TORINO

INCANTO VOLONTARIO

Il Notaio sottoscritto notifica che alle ore 10 del giorno 28 agosto 1923, in Gamino, nella Sede dell'Ufficio Catasto, procederà all'incanto degli stabili di proprietà dell'Opera Pia Cottolengo, di compendio dell'eredità del signor avv. Angelo Giampone, situati in territorio di Gamino e di Bardassano divisi in 12 lotti descritti nell'avviso d'asta visibile in via della perizia e gli altri documenti inerenti, nello studio del Notaio stesso in Torino, via Arsenale, N. 6.
Torino, 8 agosto 1923.
Comm. Dott. **Torretta Ernesto.**

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— Caduta Milano, corsi ad invocare giustizia ed aiuto alle Corti di Parigi, di Vienna, di Napoli, di Roma, di Firenze, di Mantova, di Venezia... Le vaghe promesse, le ripulse beffarde non mi scoraggiarono e giunsi a formare una lega fra suo padre, il re di Napoli, la Repubblica di Venezia ed il marchese di Monferrato, contro Francesco Sforza. Ahimè, Filippo! Tutto era pronto per assalire il comune nemico, non si aspettavano che le truppe promesse con giuramento da mio fratello, quand'egli, sobillato dall'eterno maledetto branco di lupi stranieri, dichiarò di ritirarsi dalla lega!

— Oh, zia!

— Allora mi convinsi che Milano era definitivamente perduta per la nostra Casa, e decisi di abbandonare il mondo. Andai a Roma, mi chiusi in un monastero e feci spargere la voce della mia morte.

— Da Roma sei poi venuta a Torino?

— Sì, Filippo. Anche a Roma, anche in quella lontana tomba mi giungeva l'eco degli scandali della Corte di Torino, anche là risuonava il riso di scherno che copriva il nome di mio fratello e della nostra Casa gloriosa! No; non era ancora giunto il tempo di consacrarmi esclusivamente alla salute dell'anima; venni sotto finto nome in questo monastero, dove notte e giorno scongiurai lungamente il Cielo che volesse mandare un liberatore...

— Un liberatore?

Essa lo guardò un istante poi continuò:

— Tuo padre sta per varcare la sessantina ed è disfatto dalla podagra, conseguenza della vita molle ed ozbosa che ha sempre vissuto. Tua madre... Non parliamo di tua madre. De' tuoi fratelli, alcuni hanno ereditato dal padre l'esaurimento fisico, gli altri hanno nel cuore e nel cervello la leggerezza materna. Lo Stato è sfinito, il popolo non ama e disprezza i suoi principi, la nobiltà si sforza di liberarsi dalle spogliazioni dei Cipriotti riaffermando quel prodominio, che il tuo gran nonno, mio padre, con tanta fatica aveva fiaccato: Francesco Sforza, Giovanni di Monferrato, Luigi di Francia affilano le loro armi attendendo la morte di tuo padre. Poi morto, — e sarà presto, poichè l'ingrato Carlo, — che così sarà dello Stato, che i nostri antenati han reso così potente e rispettato? Che sarà di noi se Dio non manda in tempo un liberatore?

— Ma, zia, — osservò timidamente Filippo, — questo liberatore che tu invochi, non sarebbe in fondo che un ribelle.

— Ribelle? Ribelle chi vuol la pace dello Stato? Ribelle chi vuol salvo l'onore della Corona? Ribelle chi vuole il trionfo della giustizia e della giustizia? Chi vuol far rifiorire il commercio e la sicurezza?... No, Filippo! Egli non sarebbe un ribelle, ma un redentore, un santo, dinanzi al quale si prosternerebbero i Tre Stati ed il nome del quale sarebbe eternamente scritto nella più bella pagina della nostra Storia.

Le parole appassionate della Badessa entusiasmavano a riscaldare il cuore del giovane.

— Sia pure, zia Mary. Ma dove trovare quest'uomo in mezzo a tanta viltà?

Essa lo fissò con occhi ardenti, poi rispose con voce bassa e concitata:

— E' trovato, Filippo. Egli è un giovane forte ed ardito, un cavaliere bello e cortese, un soldato di lunto valore, che sa si è conquistata l'ammirazione di tutti; è un giovane ricchito, leale e sopratutto — aggiunse sillabando le parole, — un giovane di stirpe così illustre, così elevata, che il suo diritto e la sua autorità sono indiscutibili. Ricordati, Filippo, che tutto il paese...

— Giovane... ardito... di stirpe illustre... Forse mio fratello Luigi?

Essa si strinse nelle spalle con una mossa di noncuranza.

— E' troppo occupato delle proprie miserie e Cipro per poter pensare alle nostre.

— Amedeo?

— La vita ascetica aggrava di giorno in giorno la sua già delicatissima salute, ed egli più non si occupa delle cose terrene.

— Dunque Gianu?

— Gianu è un ozioso lussurioso dai vizi.

Filippo chinò il capo, arrossendo.

— Perchè non continui, Filippo? — proseguì essa, afferrandolo per un braccio.

— Hai nominato i tre primi figli di mio fratello: perchè non nominai il quarto?

— Il quarto... Sono io, zia.

— Sì, tu, Filippo! — esclamò essa con crescente esaltazione. — Sì, tu sarai il liberatore, che la nostra Casa ed il paese attendono!

— Io? Ma io non ho alcuna autorità nello Stato, zia! Sono sconosciuto, un povero...

— Tu?... Sei bello, ardito, generoso, e dici che sei povero? Sei il solo della tua famiglia, che abbia dimostrato di avere il coraggio, la nobiltà, l'intelligenza del tuo gran nonno, e dici che sei sconosciuto? Dopo tutto, non sai che il tuo oroscopo ha predetto che tu sei dal cielo destinato a continuare la discendenza della nostra Casa?

Queste parole ricordarono a Filippo la profezia della Strega di Novara, ed il ricordo gli richiama un pallido sorriso sulle labbra.

— Ignoravo l'oroscopo, zia, ma il glorioso vaticinio mi è stato fatto da una povera vecchia, la quale pareva avesse piuttosto conoscenza colle nuvole che colle stelle.

— Lo so: un'antica mia damigella d'onore.

— Non credo, zia. Era una disgraziata vecchia, che ho incontrato per caso presso Vercelli...

— Lo so, lo so: è Isabella. L'infelice è poco meno che pazza e viene qualche volta a trovarmi; così avrà conosciuto il tuo oroscopo. Ma l'oroscopo è indiscutibile ed è la causa principale dell'avversione che sempre ebbero per te tua madre e tua cognata Jolanda. Dunque, Filippo, sei deciso? Sei deciso a renderti degno della fiducia che tutti gli onesti di Piemonte e Savoia ripongono nel tuo coraggio, nella tua intelligenza? Sei deciso a seguire la via che ti è segnata dalla vecchia zia Mary, che tanto ti ama, e che tu tanto amavi e stimavi?

Sbattuto fra il timore d'offendere la valorosa Badessa e quello di assumere un impegno troppo superiore alle proprie forze, egli stette alquanto senza rispondere; finalmente, recatasi alle labbra la mano della zia, disse con voce commossa:

— Zia, tu sai quanto io ti ami e quanto sarei lieto di seguire i tuoi consigli; ma, non offendertene zia, tu sei donna, tu sei stata duramente provata dalla fortuna, tu vivi appartata dal mondo... Forse il tuo cuore esulcerato, forse il tuo animo generoso ti mostrano la nostra situazione assai peggiore di quel che realmente sia...

Essa non lo lasciò terminare: si alzò e, fattogli cenno di attenderla, uscì rapidamente dalla sala. Pochi istanti dopo, rientrava accompagnata da un monaco. Questo, abbassato l'ampio cappuccio, s'inchinò gravemente. Filippo gettò un grido di gioia e meraviglia.

— Il conte Valperga!

Infatti sotto quelle spoglie si nascondeva l'alta e robusta persona del sessantenne Giacomo Valperga conte di Masino, già Gran Cancelliere del Ducato e da cinque mesi condannato a morte dai Cipriotti.

— A voi, conte, — disse Maria di Savoia. — Dite anche voi a mio nipote che egli è il Messia tanto atteso!

Il conte sorrise.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Un imbroglione geniale e una Ditta imaginaria

Complicata e fantastica serie di raggiri e di truffe

Dobbiamo oggi fare la cronistoria della... brillante gesta di un truffatore, certo Saverio Romano del fu Giuseppe, nato a Messina il 2 giugno del 1894, e che ebbe sino a pochi giorni fa, in Torino, una doppia residenza: in via San Secondo N. 25 per le imprese... commerciali e in via Villafranca 30 per le battaglie d'amore. Niente di speciale, niente di straordinario. Un seguito di raggiri, di inganni, di truffe, talune delle quali compiute con una certa genialità che portano a ritenere per la centesima volta la constatazione che mentre tutti lasciano allegare un galantuomo che abbia necessità di diecimila lire, ai mariuoli, che vestono bene, che portano scrupolosamente i restaurants di lusso, scorazzano in automobile, ostentano delle amanti ricercatamente vestite, tutti sono pronti ad aprire il cuore e la borsa. Il Romano, di cui ci apprestiamo a narrare le gesta, ha trovato sulla sua strada tre maresciallo De Sanctis che lo ha fermato, ma quanti altri ce ne furono e ce ne saranno!

Troppa grazia vi è in giro che non si possa vivere e di che vivere. Troppa gente fa, calando, la vita di lusso.

L'eria del Continente

Il Romano, come abbiamo detto (che si chiami Romano pare certo, ma non mancano dubbi in proposito) sarebbe nato a Messina. È distano sarebbe perchè dalla bella e disgraziata città che per un prodigio, o devozione o d'amore ogni sia rimvenendo non è ancora pervenuta alcuna notizia positiva sulle generalità del truffatore. A Torino egli capitò nell'agosto dell'anno scorso, provenendo da dove? Il commissario cav. Gaetano Capozza della Sezione di San Secondo che ha condotto le indagini sul caso affidandone l'esecuzione al maresciallo De Sanctis, non è riuscito ad accertare quale sia stata la stazione di partenza del viaggio del Romano che ha avuto per meta Torino. La ultima notizia che si hanno portano a supporre che egli provenisse da Venezia. Arrestato a Bologna per le truffe commesse nella nostra città, mentre stava per essere tradotto nelle nostre carceri è stato spedito invece a Venezia. Due mandati di cattura lo perseguitavano: quello spiccato dalla nostra autorità e quello spiccato dalle autorità lagunari e siccome questo aveva la precedenza su quello, anzichè a Torino, il Romano venne inviato a Venezia. È logico quindi supporre che Torino non abbia rappresentato per il truffatore la sua prima tappa sul Continente, ma tra noi egli sia giunto dopo aver peregrinato in altre città, ultima delle quali deve essere stata Venezia. E a Venezia deve aver compiuto delle operazioni non diverse da quelle che esimi tra noi, perchè ha accomodato anche quella Questura.

Giunto a Torino, come abbiamo detto, nel mese di agosto, imprende subito i suoi esperimenti. Funziona, come? Qui andiamo per supposizioni. Quello che ha fatto poi le supposizioni, ma gli fatti rimangono nell'ombra. Indubbiamente egli deve aver cominciato a frequentare i posti ritenuti per convegno della gente, per darsi delle arie, dei giovani, degli eleganti, attabilie, cortese al modo, dicevo, trovò nel mondo equivoco aperte tutte le porte. E vi ebbe modo di conoscere anche delle persone per bene che gli servirono poi per meglio riuscire le serie di truffe di cui è capace. A chi lo voleva sapere, ed anche a chi in casa non interessava affatto egli diceva di essere un grande esportatore di vini e di liquori. « A Catania, affermava, ho costituita una potente azienda commerciale ed industriale. Vi si imbottigliano e si imballano tutti i vini siciliani e si preparano importanti specialità di liquori che esporto in tutto il mondo. E' un'azienda che occupa centinaia di operai e che dà una produzione quantitativa di poco inferiore a quella delle più note aziende vinicole. Per la organizzazione dell'esportazione ho impiantato in Italia diverse succursali: a Roma, per i necessari contratti con gli uomini del Governo; a Milano, perchè mercato di ogni altra città, è inserita nel commercio con l'Europa centrale; a Genova come punto di smistamento. Ho dei piazzisti in tutte le città, dei viaggiatori in tutte le regioni, dei rappresentanti nei maggiori centri dell'Oriente e nelle due Americhe. A Buenos Aires e a New York ho dei depositi importanti; in Siria, a Costantinopoli, in Egitto i miei rappresentanti fanno affari d'oro ».

Con un giro così vasto di affari e con una rete di interessi così fitta, poteva sembrare strano che quasi signore avesse scelto proprio Torino come suo quartiere, ma nessuno se ne stupì. Quanti abbiamo dei rapporti di affari con fui e rimasero truffati, si trovano paghi di sapere ch'è la casa cambia ancora sede a Genova in via XX Settembre. Si è, secondo la sua richiesta, era corrisposta dalle maggiori banche locali e in modo particolare dal Credito Piemontese. Il non v'era elemento di vera in tutto questo.

Ma nessuno si curò di chiedere al Credito se il Romano effettivamente aveva un istituto un conto corrente, nessuno si accorse se a Genova esistesse la famosa sede centrale dell'azienda. Bastò per tutti il fatto che un'agenzia di credito locale, anch'essa truffata, desse sul Romano qualche affidamento.

La sede di via S. Secondo

Se il frequentare dei ritrovi mondani poteva servire al Romano per fare delle conoscenze, per iniziare le truffe, simulare così la esistenza di una qualsiasi azienda commerciale, era però necessario aver un domicilio, uno stabile, un ufficio. Trovar degli alloggi a Torino, in questo momento non è cosa facile, ma il Romano, fortunato anche in questo, trovò subito. Non trovò un grande ufficio in una posizione centrale, comoda, suggestiva, ma cercò un negoziante che si dimostrò pronto a cedergli in via San Secondo, N. 25, due vani. Niente di eccezionale e di lusso. Il Romano non chiese il prezzo. Accettò il contratto ad occhi chiusi. Di ufficio non si preoccupò se non di trasformare l'ambiente in modo tale che quanti si fossero presentati a lui riportassero del locale una buona impressione. Niente civetterie, semplicità. Al commerciante che si rivolse per avere i mobili, al tappezziere che richiese di provvedere all'arredamento, dava disposizioni tassative. « Niente lusso, ma proprietà. Io sono un commerciante serio, stimato, onesto. Serietà, proprietà, onestà devono risultare anche dall'ambiente. Voglio dei mobili belli, solidi, ma semplici. Tappezzerie ricche, ma non appariscenti. Il mio ideale deve essere l'ufficio di un'azienda commerciale e non un salotto da signora. Per il resto provvederò poi. E sarà tanto di guadagnato per il tappezziere e per lei, il non spezzare ossa più alla lettera gli ordini e la serie della fantastica azienda commerciale del signor Salvatore Romano, esportatore di vini e liquori, ricevette un modello del genere. Fece impressione su tutti.

Costituita la sede, il Romano pensò che si doveva munirla di impiegati. E qui la serie delle truffe continua. Pubblicò un avviso sui giornali, nel quale veniva detto che una seria azienda commerciale cercava impiegati, piazzisti, viaggiatori disposti a contrarre una cauzione all'atto dell'assunzione.

Gli illusi non mancarono a presentarsi. Tra i primi che comparvero nell'ufficio di via San Secondo ci fu il signor Alessandro Bonifetti, abitante in via Villafranca, 26. Giovane, ma pratico assai di affari di banca, egli si offrì al Romano come impiegato. Non è il caso di riferire il discorso che deve essersi svolto tra i due. E' facile immaginarlo. Richiestosi delle referenze che poteva dare degli impiegati che gli aveva fatto, interrogato sulle cose quali, il Romano offrì al Bonifetti il posto di cassiere. « Come vede — disse al giovane — è un posto di fiducia, nulla da fare, ma le offro il posto migliore che vi può essere nella azienda. Confido che vorrà darsi premura a corrispondere alla mia aspettativa. Non le raccomando che usare la massima cautela nel maneggio del denaro. Non deve sentirsi sfiorare da alcun dubbio che avrà a che fare con gente onesta. Se mi troverà qualche volta a rimproverarla per qualche cosa, sarà perchè sono disposto a dare il posto di cassiere a Lei può disporre di una cauzione di cinque mila lire ». Il Bonifetti esitò qualche poco, ma poi, rassicurato dalla serietà dell'ambiente, dalle molte parole che aveva sentito, dalle molte promesse che gli erano state fatte e da tante altre cose ancora, non escluso il piacere di avere un impiegato fidato, versò le cinque mila lire. E, in cassiere, Cassiere di ritrovò. Presentato il contratto di cauzione, gli fu portato il libro paga, il libro cassa, il libro dei vaglia, ecc. Arrivato il momento di dare la prima paga, il Romano si accorse che aveva avuto una spesa in più, quella della cauzione. Ma non importava. Il Romano era un uomo di mondo, sapeva vivere, sapeva come si deve trattare con gli impiegati, sapeva come si deve trattare con gli affari. Non si preoccupò di quella spesa in più, anzi, per rimediare alla dimenticanza, pensò di dare al Bonifetti un premio di cinquanta lire. Ma non ebbe l'occasione di ritornare.

Macchine e pence

Mobilitato l'ufficio, assunti gli impiegati, il Romano pensò che era giunto il momento di iniziare le operazioni commerciali. Quello che ci risulta è che si mise in relazione con la ditta Ceirano di Torino per l'acquisto di alcune macchine per scrivere e di macchine calcolatrici. Quello che ci risulta è che si presentò in via Cernaia, 47, per l'acquisto di una macchina per scrivere e di una macchina per calcolare. Il Romano

ULTIME NOTIZIE

Londra in attesa della controreplica francese

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 15, notte.

Attraverso la crisi europea si apre, per ciò che concerne Londra, un nuovo periodo di elaborazione interiore e di apparente attesa. Il primo ministro, informato il Re in via ordinaria dello stato di tutte le cose, è ripartito ieri per la campagna, ritenendo che lord Curzon e Bagnolles stia lavorando come un negro; ma è difficile pensare a che cosa. Molto lavoro sopravverrà certamente; ma soltanto dopo la controreplica di Poincaré, e dopo un certo rassestamento del nuovo Governo tedesco.

La controreplica francese probabilmente si farà aspettare più che non si prevedesse. Ieri sera era attesa per la fine di questa settimana; oggi si nota come soltanto per il 23 corrente è convocato in Francia il Consiglio dei Ministri; e sembra che dovrà intervenire anche un consulto con Bruxelles. È possibile che, salvo casi imprevisti, la controbattuta di Poincaré giunga solo verso la fine del mese. Essa sarà irrorata, preannunciano i diplomatici francesi, di grande cortesia. Alcuni arrivano persino a far balenare qualche cosa di promettente anche per ciò che riguarda il contenuto. Al corrispondente parigino del «Times» invece sembra già vedere Poincaré allo scrittoio per rincarare, nella forma consueta, le linee fisse che tutti conoscono sin.

Il corrispondente del «Times» è molto più sagace dei soliti comunicati all'ancia di cose che si spandono per gli innocenti fogli della sera; ma la nota più importante del giorno è quella fornita dal corrispondente berlinese del «Manchester Guardian», secondo il quale, fin da ieri sera, la Germania aveva ormai superato la sua nuova crisi interna. Se il giudizio è fondato, e se il superamento della crisi non è di ordine strettamente momentaneo, vorrà dire che Parigi dovrà fra breve ridattare molto seriamente sui fatti suoi. Ciò che soprattutto sembra occorra adesso all'Europa è un certo margine di tempo senza eccessivi assilli, durante il quale possa svolgersi quel processo di distillazione che l'ultima nota inglese ha voluto tra l'altro, per una volta tanto, promuovere attraverso la Francia. Se in Germania alla men peggio continua a resistere, il processo si effettuerà con molto acceleramento; altrimenti la dittatura militare francese in Europa si consoliderà sullo stacelo tedesco, e proseguirà fino al giorno della sua nemesi. Chissà quando! Le immediate libertà europee sono realmente per ora in mano del popolo tedesco.

Equivoco dissipato

L'Inghilterra in questi giorni fa pensare ad un paese il quale alla fine si sia sgravato di un peso che lo opprimeva e paralizzava. Adesso gli inglesi sanno dove stanno, e lo sanno in ispecie le frazioni francofile e neutralistiche del partito conservatore, le quali si mantengono più furiose delle oche capitoline. Incidentalmente essi hanno incominciato anche a scontrarsi colpi di becco fra di loro, ossia a neutralizzarsi a vicenda; come non fecero mai le oche del Campidoglio. Così la *Morning Post*, che vorrebbe marciare colla Francia, ma continua in pari tempo a sostenere Baldwin — accusato dal *Daily Mail* di voler marciare colla Germania — scatena ogni le sue ire contro gli isolazionisti del *Daily Express* e contro l'ex-ministro lord Birkenhead, i quali non vorrebbero marciare con nessuno, pur volendo che tutti versassero spelmente nelle tasche delle loro comodità le riparazioni ed i debiti di guerra. Questo microcosmo intestino, schierato contro l'interventismo, sia pure lento e guardingo, di Baldwin e di Curzon, incomincia davvero a farsi lepido.

Ciò per cui all'Inghilterra deriva l'effetto di essersi sgravata, è il grande equivoco che le pesava addosso. La forza delle cose stava allontanandola per una via sempre più divergente da quella francese; mentre in diplomazia governativa pretendeva che le vie rimanessero parallele, salvo qualche scoglio di bailbecco lungo il cammino. L'ipotesi è stata abolita di colpo dalla replica inglese; e si è chiarito che la via divergente, se Poincaré non muta metodi, sta indirizzandosi abbastanza direttamente verso Berlino. Per chi lo stanza direttamente verso Berlino. Per chi a tutta prima non lo avesse compreso, dopo che il *Daily Mail* ed il *Daily Express* presero a strombazzare questo fatto a caratteri di scatola, che cosa è avvenuto? Niente. Nessun rinfocolimento dei rancori anti-germanici rinfocolati dalla propaganda di guerra, dagli appetiti post-bellici, ed ancor oggi dal clamore del «die Hards» e degli isolazionisti. La gente ha fatto la constatazione come di una cosa ormai naturale, oppure si è mantenuta indifferente anche a questa metamorfosi sulla politica estera.

Bisogna per altro ricordarsi a tal proposito che l'Inghilterra, prima del 1914, era rimasta per molti secoli in perfetta e talora intima collaborazione col popolo germanico, considerandolo come un buon cliente. Durante tutti quei secoli l'Inghilterra aveva lottato colla Francia, ed il momento in cui aveva considerato con maggiore amicizia la vicina di oltre Manica, prima dell'intesa cordiale, era stato quello di Fascioda. Ora il Governo si è giovato di usufruire di questa preparazione dell'animo nazionale, che gli verrà tanto più nell'eventualità di una svolta dalla politica inglese anche più brusca e conseguenziaria di quella implicita nella replica alla Francia. Esso certo non ha voluto ancor infiammare l'opinione pubblica; ajera anzi che ciò non sarà affatto necessario, e difficilmente un Governo conservatore farebbe qualche cosa di simile; se non in casi estremi. Questo Governo voleva piuttosto gettare nuova fondamenta. Lo scopo non direi raggiunto. E poichè tutto ciò non riguardava soltanto l'Inghilterra come e propria, ma nel suo insieme l'Impero, nuova anche rilevare che il responso della libera stampa del Dominions dimostra che è stato raggiunto anche lo scopo più ampio, e che tutto l'Impero è disposto all'inizio di una nuova mossa, decisa e rapida, secondo le circostanze prossime.

L'Inghilterra si contenterebbe di 700 milioni di sterline

Una grande calma si è ristabilita qui dopo gli orgasmi politici e giornalistici degli ultimi giorni. La bonaccia proseguirà inalterata fino a quando Poincaré replicherà, ed il Governo inglese dovrà quindi intraprendere la sua mossa successiva. Il momento è caratterizzato pertanto da una nuova assenza di fretta: tanto più che Londra va sempre più confermandosi nell'idea che alquante riserve di vitalità sopravvivono in Germania, e che Stresemann possa utilizzarle per mostrarsi meritevole di affidamenti e di aiuti diretti, con quella accortezza in base alla quale non si lesse di trovarsi compromessi quando si giuoca insieme.

La fretta è anche minore nei riguardi della Francia. Era necessario, secondo Londra, che la rete di illusioni intessutasi a Parigi, anche per il dato ed il fatto di tanta acquiescenza, incominciasse a sfaldarsi. Credevano di che l'Inghilterra avrebbe sempre detto di sì, e che per i suoi crediti di guerra le si sarebbe sempre potuto dire di sè. Ora qui si pensa che la concitazione parigina di questi ultimi giorni sia un preludio di disillusione, che sarà provvidenziale. Il cavallo di Orlando può servire per un certo tempo: ma poi il cavaliere si convince che dei debiti non ci si può liberare mediante mulinelli, e incomincia a ragionare da debitore cosciente. Si aspetta qui, e poco alla volta, il formarsi nei Francesi di questo stato d'animo più realistico.

L'acuta ed cupidigia inglese all'Inghilterra si spiega benissimo; ma si risponde facendo notare che l'Inghilterra, lungi dal voler risparmiare, è pronta anzi ad accontentarsi di quanto essa deve all'America, ossia è non immagazzinare nelle proprie tasche neppure un centesimo di quanto le spetterebbe.

Naturalmente questa concessione, che i giornali continuano a descrivere come inaudita generosa, resta subordinata, occorre ricordarselo, ad una sistemazione generale e finale. La Francia deve all'Inghilterra oltre 600 milioni di sterline; l'Italia oltre 500 milioni; e la Germania, in ragione alla quota parte, 700 milioni: l'Inghilterra si contenterebbe di ritrare in tutto 700 milioni di sterline, per giunta all'America; meno poco più del solo debito francese verso l'Inghilterra. Occorrerebbe però nel frattempo che molte cose si concordassero in definitiva; e bisognerebbe bene tener conto della capacità di pagamento di tutti i debitori, inclusi quelli alleati....

M. P.

Causa un'interruzione delle linee telefoniche con Parigi, ci è mancata la ritrasmissione della fine di questa nota del nostro corrispondente londinese.

Commenti parigini alla politica inglese

Sciopero generale nella Ruhr minacciato per venerdì o sabato?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Il *Temps* ha dal suo corrispondente da Londra che «i circoli governativi, pur continuando a difendere la nota inglese dell'11 agosto, ed a constatare l'approvazione che essa ha ricevuto negli Stati Uniti e nell'Impero Britannico, si mostrano tuttavia riservati quando si tratta di definire quale sarà esattamente la politica positiva del Governo relativamente alle riparazioni. Si crede generalmente che il primo passo del Gabinetto Baldwin sarà la nomina di una Commissione internazionale per determinare la capacità di pagamento della Germania».

I giornali dicono che il discorso di Stresemann non dà l'impressione che il nuovo cancelliere si sforzerà fin d'ora a modificare l'atteggiamento della Germania nella questione della Ruhr; e rilevano particolarmente i passi del discorso in cui si constata che la nota inglese riconosce il buon diritto della Germania. Il *Petit Parisien* fa osservare che Stresemann avrebbe probabilmente pronunciato un discorso in forma del tutto differente, se la recente nota inglese non fosse venuta a rinsaldare a Berlino la speranza di un intervento inglese.

E' probabile che il discorso che Poincaré pronunzierà domenica prossima a Charleville accennerà alle dichiarazioni fatte ieri al Reichstag dal nuovo cancelliere Stresemann.

Giornali danno da Duesseldorf che il lavoro è sempre irregolare nelle officine e nelle miniere. A Mulheim 24 mila operai delle officine Thyssen si astengono dal lavoro. Nella regione di Duisburg gli operai di tutte le officine continuano lo sciopero bianco. In seguito agli aumenti consentiti dal 28 luglio, e specialmente dall'8 agosto, il salario di un operaio specializzato metallurgico ha raggiunto 375.000 marchi all'ora. Nel distretto di Essen, in seguito allo sciopero bianco dei minatori, si fa sentire una grandissima penuria di carbone. Nei circoli comunisti corre voce che lo sciopero generale sarà proclamato nella Ruhr venerdì o sabato. La situazione alimentare della Ruhr continua ad essere molto difficile. (Ag. Stefani).

Nuova linea bimensile da Odessa a New York

Mosca, 15.

Il 22 corrente avrà luogo a Tiflis il Congresso dei menscevichi georgiani.

L'Amministrazione statale per la navigazione ha concluso un accordo con la Società di navigazione inglese Byron Liliane, per stabilire mensilmente due viaggi da Odessa a New York.

Il Consiglio dei commissari del popolo della Ucraina ha stabilito che la introduzione della lingua nativa nell'amministrazione e nelle scuole deve essere compiuta entro due anni.

(Ag. *Stefani*).

Il Governo d'Angora delibera la creazione del Ministero della Marina

Angora, 14, notte.

Il Governo ha deciso di creare il Ministero della Marina. Il progetto sarà presentato prossimamente all'Assemblea Nazionale. Si crede che Djemal bey, deputato di Costantinopoli, sarà nominato ministro della Marina. (Stefani).

Ismet pascià professore "honoris causa" dell'Università di Costantinopoli

Costantinopoli, 15, notte.

L'Università di Costantinopoli ha accordato il titolo di professore *honoris causa* a Ismet pascià, capo della Delegazione turca alla Conferenza di Losanna. (*Stefani*).

Una Nota ufficiosa sul marchese Durazzo

Roma, 15, notte.

In alcune recenti pubblicazioni su un procedimento giudiziario in corso per i fatti avvenimenti svoltisi alla Legazione d'Italia a Pechino, è stata coinvolta la persona del marchese Durazzo, nella sua qualità di fiduciario rappresentante d'Italia all'estero. Il ministero degli Esteri tiene in proposito a dichiarare che gli elementi, in suo possesso gli permettono di affermare che tali insinuazioni sono prive di fondamento; ciò è anche implicitamente dimostrato dal fatto della carica affidata al marchese Durazzo, che attualmente disimpegna le funzioni di ministro plenipotenziario in Albania, con piena soddisfazione del ministro. (*Stefani*).

De Valera arrestato dalle truppe costituzionali irlandesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

De Valera, il capo della insurrezione repubblicana contro la Costituzione irlandese, è caduto oggi nelle mani del Governo.

De Valera, dopo aver fatto devastare mezzo il paese dai suoi giovani lanzichenecchi, era venuto, finalmente, di fronte alle energiche ed inesorabili misure governative, alla conclusione che, per mezzo delle armi, la causa repubblicana non avrebbe trionfato mai più. Egli si ritirò quindi in un paesello di montagna, dove il Governo lo lasciava vivere: per la semplice ragione che arrestarlo avrebbe voluto dire, qualche tempo addietro, doverlo fucilare; mentre non si voleva trasformarlo in un martire. Ma l'esito è stato che De Valera si è ringalluzzito al punto di uscire dal suo ricovero e di pretendere di poter ricominciare la sua carriera politica sul terreno elettorale, come se della devastazione del paese non avesse la menoma colpa. Così, oggi, egli si recò nella borgata di Ennis, e vi salì in bigoncia, per pronunziare un grande discorso di *rentrée*. Che cosa poteva il Governo in cospetto di tanta disinvoltura? Non altro che arrestarlo. Drappelli di truppe procedettero quindi all'operazione, non senza sparare qualche colpo di fucile in aria.

I socialnazionalisti a Salisburgo

L'incontro di Renes con Bethlen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 15, notte.

Il giornale *Tag* ha da Salisburgo: «Al convegno dei socialnazionalisti intervennero duemila austriaci, alcune centinaia di bavaresi, parecchi delegati dell'Alto Adige, il che proverebbe che il movimento socialnazionalista si è esteso anche fra i tedeschi soggetti all'Italia. Dopo la cerimonia della incorporazione delle bandiere, tremila socialnazionalisti in uniforme, divisi in centurie, sfilarono dinanzi al capitano bavarese. Durante il congresso si tennero discorsi incitanti la gioventù tedesca a prepararsi alla lotta per la salvezza della Germania e si decise di proporre l'astensione dal voto nelle prossime elezioni generali in Austria colla motivazione che sarebbe inutile il Parlamento qualora avesse quest'anno di proclamare la dittatura nazionale in Germania.

La Neue Freie Presse ha da Budapest: L'imminente convegno del presidente del Consiglio Bethlen col ministro ceco Renes, assumerebbe una speciale importanza perchè per la prima volta, dopo la stipulazione della pace, l'Ungheria tratta con un autorevole rappresentante della Piccola Intesa. Benes comunicherà a Bethlen che la Piccola Intesa, in applicazione degli accordi di Sinaia, acconsentirà alla sospensione del diritto generale di pegno purchè l'Ungheria prometta di non impiegare il prestito promesso per scopi di armamenti militari ovvero per la propaganda irredentista. Bethlen darà senza dubbio assicurazioni tranquillanti a questo riguardo. Invece, nella questione del controllo sull'impiego del prestito, non accetterebbe le imposizioni ledenti la sovranità dello Stato ungherese e la suscettibilità della nazione.

103 vittime nell'esplosione della miniera di Kemmerer

Kemmerer, (Wyoming - Stati Uniti), 15.

Ecco nuovi particolari sull'esplosione nella miniera. Centotrentotto minatori sono rimasti chiusi nei pozzi. In seguito all'esplosione; trentacinque hanno potuto essere salvati; gli altri centotre si presumono morti.

L'esplosione è avvenuta a 1700 piedi di profondità; ed è stata causata, si crede, da un petardo. Non vi è stato però incendio. La maggior parte delle vittime in devoto perire, si crede, per asfissia; e hanno potuto scamparne alla morte soltanto coloro che lavoravano in pozzi isolati. I morti non sono stati ancora ripartati alla superficie. Poco dopo l'esplosione il funzionamento delle pompe è stato interrotto; e si crede che molti minatori siano rimasti annegati dall'acqua che non ha potuto essere assorbita dalle pompe. Più tardi queste hanno ricominciato a funzionare. (*Stefani*).

L'unico superstite del disastro automobilistico di Saint Sauveur è impazzito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Sulla catastrofe di Saint Sauveur les Eaux nella Alta Pirenei, dove un autobus, che portava ventiquattro alpini olandesi, è precipitato in fondo a un precipizio di circa 100 metri, si hanno questi altri particolari. Uno degli alpini fu sbalzato su una piccola piattaforma di roccia, sporgente a picco sul burrone; e di là gridava angosciosamente i primi tentativi di soccorso riuscirono infruttuosi. Un ardito giovane, che, com'è già stato detto, si calò poi con una fune, raggiunse il disgraziato superstite. Si riuscì con del regolare a lo avvolse in una coperta di lana; ma dato l'ora tarda — erano le 23 — non si potè rimuovere dal luogo dove si trovava, perchè il disgraziato accusava dolori atroci al petto e alle gambe. Non fu che il giorno dopo, alle ore 13, che dopo sforzi inauditi di non squadra di dieci operai diretta da un ingegnere, si riuscì a far risalire, con una specie d'amaca, il poveretto, il quale, per così dire, si sparvelle, era impazzito. Non si riesce a saperne il nome.

I cadaveri degli altri giacciono in parte ancora in fondo al burrone, sotto i rottami della vettura; ed in parte sono stati trasportati dalla corrente del fiume che scorre in fondo al burrone stesso. Finora non se ne sono potuti recuperare che otto.

Milionario imprigionato per malversazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Un milionario autentico è stato arrestato sotto l'accusa di malversazioni per 1.800.000 franchi. L'arrestato è il cav. Bourgeois, ex-ufficiale d'ordinanza del maresciallo Foch, proprietario di varii immobili e di una villa a Villefranca sul Mare, il cui valore è stimato 1.200.000 franchi. L'arresto è avvenuto in seguito a querela del scultore Coty, proprietario del *Figaro*. Interrogato dal giudice istruttore, Bourgeois ha riconosciuto di non dovere che 800.000 franchi al querelante, il quale invece afferma che egli gli deve 1.800.000 franchi, provenienti da tante scontate su banche americane. Il milionario arrestato ha spiegato che in occasione della resa dei conti avvenuta nel febbraio 1923 con la casa di profumerie del Coty, si era trovato a corto di denaro liquido, perchè i capitali da lui riscossi nonchè i propri fondi personali erano stati impegnati in vari affari commerciali. Egli si è difeso dall'avere commesso alcun atto delittuoso ed ha asserito il giudice di essere in grado di poter rimborsare il dinaro. Tuttavia il milionario accusato di truffe e di malversazioni è stato imprigionato. Nella perquisizione effettuata al domicilio parigino del finanziere è stata sequestrata una collezione di francobolli del valore di 200.000 franchi.

Le vittime della montagna

Quattro morti e parecchi feriti nell'Alto Adige

Bolzano, 15, notte.

Otto di giovani alpinisti di Como, che ieri varcano l'altro giorno la morte in tragiche circostanze sull'Ortler, vengono segnalate da quella regione altre tre disgrazie, per fortuna non mortali. Mentre due olandesi slavano dando la scalata alla Cima Beala, uno di essi perdeva l'equilibrio e precipitava in un burrone, fratturandosi la tibia. Portato a spalle dal compagno fino al Gioco del Re, il ferito dovette passare la notte senza aiuti sanitari, finchè il giorno successivo, grazie all'insperato arrivo di alcune guide, potè venir trasportato a S. Caterina, ove gli vennero prestati i primi soccorsi. Un altro alpinista forestiero, precipitò dalla Cima Taberetta, nei pressi del Rifugio Payer, fermandosi gravemente al braccio e alla testa. Uno studente di medicina, inglese, che si era azzardato a traversare da solo il pianoro del «vedale, cadeva entro un crepaccio, sfracellandosi improvvisamente sotto i piedi, da dove venne estratto per mera combinazione qualche ora dopo dai portatori del Rifugio Schaubach.

Non più terribili disgrazie sono avvenute invece nello stesso giorno sull'Alpi nello Zöller, in territorio austriaco, – pochi chilometri dal confine. Da ben 600 metri di altezza precipitava l'altra sera l'impiegato di banca, venticinquenne, Giorgio Wehrl, di Innsbruck, mentre tentava di scendere dalla pericolosissima parete di Cima Stegruben. Il cadavere venne rinvenuto dopo otto ore di affannose ricerche. Sulle stesse montagne troviamo pure la morte di viennese Stefano Berger, commerciante, e l'impiegato di banca triestine Giovanni Goetsch, da Feldkirch, il quale, mentre stava arrampicandosi con una corda su una roccia scendente a picco, assieme al commerciante Massimiliano Parnhofer, scivolò improvvisamente e precipitava nel vuoto. Il compagno, intuito il pericolo, o disperando di salvarlo, tagliava la corda. Il cadavere del Goetsch venne rinvenuto 250 metri più sotto, orrendamente sfracellato.

Sulle montagne di Pieten, nelle vicinanze del confine italo-austriaco, è stato poi rinvenuto da un giovane pastore il cadavere di uno sconosciuto, in istato di avanzata putrefazione. Esposto chissà da quanto tempo ai furori della tormenta, il povero corpo era qual ignuda e miseramente mutilato. Sembra trattarsi di uno straniero, sorpreso dalla bufera mentre stava cercando di passare il confine di contrabbando, ma non è stato ancora possibile identificarlo.

Tragico inizio di caccia

Vienna, 15, notte.

Un tragico inizio ha avuto oggi l'apertura della stagione di caccia a Hochbeil. Il rag. Luigi Chiaratti, di anni 23, centurione della Milizia Nazionale; il rag. Geraldino Sentti, e i signori Giuseppe e Pietro Bettala, erano partiti insieme per una battuta in località Leva; colà giunti si unirono ai tre fratelli Scortegagna. Non erano trascorsi cinque minuti dall'inizio, allorchè improvvisamente si vide cadere cadavere a terra il Chiaratti, colpito da una fucilata al collo. Fu subito soccorso dagli amici, ma inutilmente perchè poco dopo moriva. Si vuole attribuire il fatale incidente ad un colpo sfuggito da uno degli Scortegagna, sbagliando bersaglio. Ma si è affacciata anche l'ipotesi che lo stesso Chiaratti si sia accidentalmente ucciso con la sua arma. Comunque è stata aperta una inchiesta giudiziaria per stabilire i fatti.

Gravissimo incendio presso Milano

Milano, 15, notte.

Un incendio di eccezionale gravità si è manifestato nella frazione di Monterico presso Paullo. Secondo le prime notizie esso avrebbe investito contemporaneamente alcuni cascinali e grandi fienili pieni di foraggi. Due autopompe si sono subito recate sul posto con numerosi pompieri. Il lavoro dei militi è stato infaticabilissimo ed è durato a lungo. Non si conosce con precisione l'entità dei danni.

Un vagone di munizioni in fiamme

Bolzano, 15, notte.

Iersera giunse alla stazione di Salteuerne in Val d'Adige, proveniente da Merano, un treno merci, di munizioni, uno dei quali era in fiamme. Fu un vero miracolo se l'incendio non si comunicò agli altri vagoni carichi di granate, con conseguenze catastrofiche. Si ignora tuttora se si tratti di un incendio casuale o di un attentato.

Le grandi manovre in montagna alla presenza del Re

Cuneo, 15, notte.

In questi giorni sono affluiti in tutta la zona da Oulx a Cesana ed al Sestrières reparti di truppe d'artiglieria campale e da montagna per le esercitazioni di Tiro. I primi scaglioni di truppe mobili si sono accampati in vari punti ed altri ne sopraggiungeranno in breve, poichè dal giorno 24 nèl settore di montagna che va da Bardonecchia al Colle dell'Assietta si svolgeranno le grandi manovre, alle quali parteciperà quasi tutta la Divisione di Torino. Sua Maestà il Re interverrà a queste manovre, che dureranno complessivamente una decina di giorni.

Un milione per la erezione di un ricovero

Portomaurizio, 14, notte.

La signora Fanny Carli Roncalo, abitante a Genova e nativa di Oneglia, dove possedeva beni, morendo, ha lasciato un testamento, di cui è stato conosciuto il dispositivo, avendo il Prefetto della provincia emesso un decreto col quale il Comune di Oneglia, in persona del suo Commissario prefettizio, cav. uff. Perusio, è autorizzato ad accettare l'eredità, disposta con testamento olografo in data 3 ottobre 1921, depositato presso il notaio Trovati, di Genova, dalla predetta signora, per il valore dichiarato di lire 751 mila in beni immobili e lire 280.930 in valori mobiliari, cioè complessivamente per L. 1 milione e 31.2001 Tale eredità è gravata da un usufrutto sull'intero patrimonio a favore del marito della testatrice, cap. Giacomo Roncalo, vita natural durante, e dall'obbligo di corrispondere alcuni legati per un importo complessivo di L. 76 mila. L'eredità cospicua è stata disposta con la condizione che nella villa Fanny, posta in Oneglia, sia impiantata una Casa di ricovero per vecchi e vecchie di condizione civile, nati nella provincia di Porto Maurizio, o persone nate con una certa agiatezza familiare e poi decadute di condizione economica, intitolata «Ricovero Fanny Carli in Roncalo».

Il nuovo vescovo di Verona

Verona, 15, notte.

Stamane è giunto il nuovo vescovo della diocesi, mons. Girolamo Cardinale, che è stato solennemente ricevuto da una immensa folla, a capo della quale si trovavano tutte le Autorità civili e militari.

La soppressione della guardia di Puratone

Bolzano, 15, notte.

Con deliberazione odierna, il Commissario Prefettizio di Bolzano, comm. Broggio, in considerazione del disservizio del civico corpo di polizia, il cui cattivo funzionamento l'aveva indotto tempo fa a far aprire sullo stesso un'inchiesta, che venne eseguita dal Questore di Trento, ha dichiarato disciolto il corpo stesso, a datare dal 1.o ottobre prossimo. Nel frattempo verrà provveduto alla ricostituzione del Corpo stesso, con elementi migliori, e che diano prova di conoscere oltre al tedesco anche la lingua italiana.

Proteste fasciste contro un'intervista sui casi di Molinella

Bologna, 15, notte.

Il segretario dei sindacati provinciali fascisti, signor Umberto Baccolini, ha oggi inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio: «Ritengo mio preciso dovere richiamare l'attenzione dell'E. V. sull'intervista concessa oggi al *Resto del Carlino* dal sottosegretario agli interni relativa a Molinella, che dimostra una completa inesplicabile sconoscenza della situazione e che ha vivamente allarmato i sindacati e i fascisti della provincia di Bologna, proprio nel momento in cui i confederali di Molinella, che rappresentano un quinto delle forze operaie locali, sconfessando i loro capi sovversivi, dimettevano il loro atteggiamento aggressivo. Non sono in grado di valutare ora le conseguenze dell'intervista, sia nel campo confederale, sia nel campo fascista, ma prevedo complicazioni, anche perchè i dirigenti della Federazione fascista sono intenzionati di dimettersi in massa».

Combattenti e fascisti a Bra

Bra, 15.

Dal segretario politico del Fascio di Bra e direttore del settimanale fascista «La Verginese» signor Giovanni Dalmasso, riceviamo una lettera di cui diamo la parte sostanziale, riferentesi a quanto venne da noi pubblicato. La lettera dice: «Una corrispondenza da Alba in data 13 corr. pubblicata nel n. 193 (14 agosto 1923) della «Stampa», afferma che «il progetto di fusione fra combattenti e fascisti di Bra, è stato respinto dall'assemblea dei combattenti con 87 voti contro 19», e che inoltre venne «approvato un ordine del giorno col quale, mentre si proclama la ferma adesione alle direttive del Governo, si afferma non essere possibile per ora costituire quella data locale sezione fascista». Ora l'unico ordine del giorno votato a maggioranza è quello con 87 voti contro 19 è stato il seguente: «La sezione di Bra dell'Associazione Nazionale dei combattenti approva le direttive del Comitato centrale dell'Associazione Nazionale dei combattenti e promette affiancamento materiale e morale, in modo completo, alle nuove forze che governano la Nazione». Dunque dal primitivo soddisfacente ordine del giorno, votato la nostra sezione aderente alle direttive del Governo, nessuna approvazione alle direttive del Comitato centrale dell'A. N. C. nè rapporti con il fascismo e tanto meno la piena adesione a quello del Governo».

Un comunicato governativo sul Congresso eucaristico di Udine

Roma, 15, notte.

Un voto della Sezione udinese della «Giordano Bruno» ha provocato vivaci commenti da parte della stampa cattolica romana. Per ciò che riguarda le Autorità politiche locali e centrali, tali commenti non hanno alcuna ragione di essere. Per quanto taluni elementi del clero friulano non siano del tutto raccomandabili dal punto di vista della più elementare italianità, la processione eucaristica sarà permessa e tutelata. A tale scopo il prefetto, avv. Pisanti, diretto ordini dal Ministero degli Interni, mobiliterà tutte le forze di cui dispone, comprese le legioni della milizia nazionale. Spetta ora alle Autorità ecclesiastiche locali e centrali spogliare la manifestazione di ogni esteriorità che non sia perfettamente religiosa. (Stefani).

Municipio occupato dai fascisti

Udine, 15, notte.

Ieri mattina la sede del Comune di Cervignano è stata occupata dai fascisti. La casa comunale è ora vigilata dalla Milizia Nazionale.

Trionfale ritorno della "Fulgor,, ad Asti

Asti, 15, notte.

Entusiastiche accoglienze da parte di tutta la cittadinanza ha avuto la squadra ginnastica della Fulgor di Asti, reduce dai trionfi di Namur (Belgio) e di Haarlem (Olanda). Lungo tutto il percorso i ginnasti sono stati fatti segno alle più calorose manifestazioni, che si sono rinnovate ancora alla sede della Società, dove venne offerto in loro onore un sontuoso ricevimento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Gli esami per la carriera ed ispettori fascisti di sono avranno luogo il 15 corr. La Commissione esaminatrice è composta del senatore De Bono, generale Zoli e dal generale della Milizia Italo Balbo.

DA MILANO.

Legislando una minestra, formata con tutte le sostanze velenose che potè trovare, fu arrestato dalla R. morte certa Teresa Contini, di 29 anni, affittu per la morte del figlio. Trasportata all'ospedale il suo stato è ritenuto gravissimo.

DA NOVARA.

Non legato, le manovre degli sterzi addetti, è stata inaugurata nei locali dell'asilo del comune di Armeno. Un corteo di associazioni, coniugata la cerimonia, recò una corona d'alloro al monumento ai caduti. Parlò, applauditissimo l'on. Bonomi.

E' morto per le gravi ferite riportate nell'accidente automobilistico di giorni fa sulla strada Para Novara, certo Cerini Carlo, di 31 anni, da Sacconago, che guidava il carro sconvolto nella macchina del milanese Giacomini.

DA COMO.

Mezzo chilo di cocaina contenuta in 22 flaconcini, che veniva nascosti nella persona, è stata sequestrata dagli agenti di finanza alla dogana di Ponte Chiasso ed un facchino della stazione che è stato denunciato.

Per la caduta d'un grosso sasso, staccatosi dalla roccia, tre ciclisti gravi ferite la signorina Anita Galli di Milano, durante un'escursione a Monte Palanzone.

DA PARMA.

L'organo dirigente corridoniano «Sindacalismo» ha ripreso le pubblicazioni che non dal giugno, erano state sospese per mancanza di fondi. Con l'articolo di fondo «Vittoria!» i corridoniani si dichiarano pronti a seguire il fascismo in ogni opera buona.

DA ALBA.

Ingenti danni ha prodotto un temporale sviluppatosi per cause ignote, nel magazzino dell'Ind. striale Settimo Giovanni. In corso Savona, dove trovavasi accumulato il raccolto complessivo di legnami e foraggi. Dopo cinque ore di azione i danni non erano domati.

E' morta in un ospizio a Cavallermaggiore in seguito l'acido Alessandra di Michele, madre di trasfattiva, momentaneamente incapacità nei pressi della cascina Gallinotto.

DA SAVIGLIANO.

Ha ucciso il padre con un coltellata, in seguito ad un diverbio, il ventiduenne Nicolino Lelo di Ciro. Il movente del delitto va ricercato in aspri vecchi rancori.

Il cadavere di un uomo, colto forse fracassato a colpi di scure, è stato rinvenuto a Cenadi, nei ciglio di un abisso. E' stato identificato per il contadino Domenico Montesano. Il delitto avvolto nel più fitto mistero, non sono stati arrestati nè indiziati sui quali pesano gravi sospetti.

DA SOLZANO.

E' annegato nell'Isarco mentre si trastullava in riva al fiume il bambino decenne Giovanni Hatzis figlio adottivo dell'albergatore Emmenegildo Hatzis di Ponte all'Isarco. Il cadavere non è stato ancora ripescato.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia del Teatro Nazionale) — Ore 21: «Mercadino», commedia di Veneziani

CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo M. R.) — Ore 21: «Brunetta», operetta del maestro Costa

MICHELOTTI — Ore 21: «La morale della favola» rivista

RUSSAAL - Ore 21: Palma spagnuola, Diari danza

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

LA TEMPERATURA DI TORINO

Temperatura massima del giorno 15 + 34
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 22

* * *

La giornata di ieri: temperatura elevata, cielo semi-coperto nel pomeriggio con minaccie — subito svanite — di temporale.

BORSE ESTERE

Ginevra, 15 — Cambi: Italia 22,90 — Berlino nominale % — Vienna 0,01 1/2 — Londra 25,24 — Parigi 29,50 — New York 5,50 1/2 — Bulgaria 1,65 — Praga 16,17 1/2 — Serbia —.

Pozzo Giovanni, gerente.

Il 12 corr., dopo lunghe sofferenze, si spegneva in Piombino, a soli 26 anni,

ALCEO MELISURGO

Ne danno l'annunzio con animo straziato la consorte INA GAY, la mamma, il fratello, gli suoceri, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, oggi, 16 corrente, alle ore 16.30, partendo dalla stazione di Porta Nuova, via Nizza, 6.

Non si inviano partecipazioni personali e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta, Telef. 4033 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane spegnevasi improvvisamente

AVELINA ROSSI DE FILIPPI

Il marito Prof. PIER MARCO e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 16 corrente, alle ore 14.30, partendo da via Madama Cristina, N. 90.

Torino, 15 agosto 1923.

Genta, Telef. 4033 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia spegnevasi serenamente nel bacio del Signore

BIANCHETTI GIOVANNA
ved. AVETTA

I figli MARIA col marito CAMILLO BOSCO e famiglia; ANTONIO colla moglie CAMILLA MARCA e Suora GIOVANNA; LUISA col marito CHIABOTTO LUIGI; NATALINA; la sorella DOMENICA in DELFRIDE; i nipoti e parenti tutti ne danno, addolorati, il mesto annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 16 corrente, alle ore 16.30, partendo da via Pio V, N. 12.

Non si accettano fiori e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. n. 2 - Ex. Imp. Pompe Funebri

Assistito dalla sua mamma e dal suo papà sino all'ultimo suo respiro, il 15 corr., volava in Cielo l'anima pura di

Bosco Ettore

d'anni 13

Ne danno il triste annuncio il papà, la mamma, la sorella, i nonni, gli zii paterni e materni, i parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno alla sepoltura oggi, 16 corrente, alle ore 15.30, partendo da via S. Massimo, 24.

Genta, Telef. 4033 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo lunga, lillabile esistenza, quando ancora, nonostante le tarda età, serena le sorrideva la vita, improvvisamente si spegneva stamane in Zubiena, munita dei conforti religiosi

DE-MARCHI CLARETTA
ved. BERTONE CANOVA

Danno inconsolabili il luttuoso annuncio Le figlie EMMA BERTONE ved. MANFREDI coi figli CLARA, Avv. GAETANO, FELICE e MANFREDO; BIANCA BERTONE col marito Dottor Cav. VINCENZO BERTOLINO e i figli Dottor PIERO con la consorte ANGIOLINA VALLE, GIUSEPPE e MARIA; i cognati, i nipoti, i cugini, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Zubiena alle ore 17 del giorno 18 corrente mese.

Non si mandano partecipazioni personali e si pregano di ciò tutte le persone gentili che vorranno onorare la memoria della compianta.

Zubiena, 15 agosto 1923.

Tipografia Fratelli Derrido - Telef. 3-97 (Biella)

La Famiglia del compianto

Rag. MARIO BERNARDO GORETTI

esprime i sensi della più profonda riconoscenza a quelli che con generosa sollecitudine ed abnegazione prestarono l'opera loro presso il ca